CAPITOLO

11

Tacito: l'*Agricola*, la *Germania*, il *Dialogus*

Nunc demum redit animus. «Ora finalmente ritorna il coraggio.» (Tacito, Agricola 3,1, sulla fine del principato di Domiziano)

OBIETTIVI

1. Collocare Tacito e le sue opere minori fra la fine di Domiziano e il principato di Traiano, distinguendo i dati certi della sua vita da quelli incerti.
2. Conoscere forma, contenuto e tradizione dell'*Agricola*, della *Germania* e del *Dialogus de oratoribus*, dal codice di Hersfeld al codice di Iesi.
3. Riconoscere i temi delle opere minori: servire lo stato sotto un cattivo principe, l'impero visto dai vinti, i barbari come specchio di Roma, il rapporto fra eloquenza e libertà.
4. Leggere in lingua, tradurre e analizzare passi dell'*Agricola* e della *Germania*, e leggere in traduzione pagine del *Dialogus*.
5. Riconoscere e tradurre i tratti dello stile di Tacito: ellissi, *variatio*, asindeto, infiniti storici, sentenze, insinuazione.
6. Seguire la fortuna della *Germania* e del discorso di Calgaco, e distinguere il testo dai suoi usi successivi.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Il contesto 2
11.2 L'autore e l'opera 3
11.3 Temi, forme e modelli 7
11.4 Antologia 11
11.5 Lingua e stile: lo stile di Tacito 24

Latino 5 · Parte III · L'età di Traiano e di Adriano · versione 1.0
Capitolo 11: Tacito: l'Agricola, la Germania, il Dialogus · pagine 399–434 del volume completo · estratto per lo studio

«Fanno il deserto e lo chiamano pace»: poche frasi latine sono state citate tanto spesso contro gli imperi, antichi e moderni. L'ha scritta un senatore romano, ex console, genero del generale che aveva portato le legioni fino all'estremo nord della Britannia, e l'ha messa in bocca a un nemico di Roma alla vigilia di una battaglia. Questa contraddizione apparente è la porta migliore per entrare nell'opera di Cornelio Tacito, il più grande storico della Roma imperiale: un uomo che serve lo stato e insieme ne vede le ombre, che loda chi sa agire con dignità «anche sotto i cattivi principi» e dà voce, con la stessa forza, a chi l'impero lo subisce.

Tacito cominciò a pubblicare tardi, a più di quarant'anni, quando la morte di Domiziano, nel 96 d.C., mise fine a quindici anni di silenzio. Le sue prime opere sono brevi e diverse fra loro: la biografia del suocero Agricola, un trattato sui popoli della Germania, un dialogo sulla decadenza dell'eloquenza. Le leggerai come un laboratorio, in cui si trovano già i temi della sua grande storia del principato, che studierai nel cap. 12: il rapporto fra potere e libertà, il giudizio morale sugli uomini, lo sguardo su Roma dall'esterno. E vi si forma lo stile più personale della prosa latina, denso, asimmetrico, pieno di sottintesi, a cui è dedicata l'ultima sezione del capitolo.

Perché leggerlo oggi? Perché le domande di Tacito sono ancora le nostre. Come si conserva la propria dignità in un regime che non la rispetta? Che cosa vede di noi chi viene conquistato? Che cosa accade alla parola pubblica quando la politica smette di essere un conflitto aperto? E, per chi studia il latino, perché Tacito insegna a leggere davvero: in una sua frase conta quello che c'è, ma anche quello che manca.

11.1 Il contesto

11.1.1 Gli ultimi anni di Domiziano

Domiziano, l'ultimo dei Flavi, regnò dall'81 al 96 d.C. Fu un amministratore energico e combatté sul Reno e sul Danubio, ma il suo rapporto con il senato si guastò presto: si faceva chiamare «signore e dio» (Svetonio, *Domitianus* 13,2: *dominus et deus noster*) e governava con un piccolo gruppo di fedeli, attraverso informatori e processi. Gli anni peggiori furono gli ultimi. Nel 93 d.C., l'anno della morte di Agricola, furono condannati a morte alcuni senatori legati alla tradizione stoica, che gli storici moderni chiamano «opposizione stoica»: Erennio Senecione e Aruleno Rustico, colpevoli di aver scritto le lodi di due uomini già perseguitati da Nerone e da Vespasiano, Trasea Peto ed Elvidio Prisco. I loro libri furono bruciati nel foro e i filosofi furono cacciati da Roma. Tacito, che allora era senatore, ricorda quel tempo come un'epoca in cui era pericoloso perfino parlare e ascoltare (T1).

Domiziano fu ucciso in una congiura di palazzo il 18 settembre del 96 d.C. Il senato ne condannò la memoria: le sue statue furono abbattute e il suo nome fu cancellato dalle iscrizioni

(Svetonio, *Domitianus* 23,1). Per Tacito quei quindici anni furono «un grande tratto della vita umana» sottratto ai migliori (*Agricola* 3,2).

11.1.2 Nerva e Traiano: un'età nuova?

Il senato scelse come successore un anziano senatore, Nerva (96–98 d.C.). Senza figli e debole di fronte ai soldati, nel 97 Nerva adottò il governatore della Germania Superiore, Marco Ulpio Traiano, nato a Italica, in Spagna: il primo imperatore nato in una provincia. Traiano regnò dal 98 al 117 d.C.; con lui, dopo le guerre in Dacia (101–106 d.C.) e in Oriente, l'impero raggiunse la massima estensione. Il principio dell'adozione del «migliore», celebrato da Plinio il Giovane nel *Panegyricus* (lo hai incontrato nel cap. 10), sembrava garantire al senato ciò che i Flavi gli avevano negato: rispetto e sicurezza.

Tacito saluta il nuovo regime con una formula famosa: Nerva ha unito «cose un tempo inconciliabili, il principato e la libertà» (*res olim dissociabilis … principatum ac libertatem*, *Agricola* 3,1). Ma aggiunge subito una riserva: «i rimedi sono più lenti dei mali». La libertà concessa da un principe buono resta un dono, e chi ha imparato a tacere non ritrova subito la voce.

11.1.3 Le frontiere: Britannia e Germania

Le prime opere di Tacito guardano ai confini dell'impero. La Britannia, dove Cesare era sbarcato nel 55 e nel 54 a.C. (*Latino 3*, cap. 13), fu conquistata a partire dal 43 d.C., sotto Claudio. Nel 60–61 d.C. la provincia fu scossa dalla rivolta di Boudicca, regina degli Iceni, che Tacito racconterà negli *Annales*. Sotto i Flavi la conquista proseguì verso nord, e fu proprio Agricola, governatore dal 77 o 78 all'84 d.C., a spingere le legioni nella Caledonia, l'attuale Scozia. Dopo il suo richiamo il nord fu presto abbandonato; Adriano, intorno al 122 d.C., farà costruire il vallo che porta il suo nome, molto più a sud.

La Germania libera, al di là del Reno e del Danubio, era rimasta fuori dall'impero dopo la sconfitta di Varo nella selva di Teutoburgo (9 d.C.). Domiziano aveva combattuto contro i Catti (83 d.C.) e rafforzato la frontiera fra i due fiumi; Traiano, quando divenne imperatore, si trovava sul Reno. Per i Romani i Germani erano un popolo conosciuto attraverso mercanti, soldati e libri, ammirato e temuto insieme.

11.2 L'autore e l'opera

11.2.1 Che cosa sappiamo di Tacito

Della vita di Tacito sappiamo poco, e quasi tutto da lui stesso e dalle lettere dell'amico Plinio il Giovane, che gli indirizzò più di dieci lettere, fra cui le due sull'eruzione del Vesuvio. Il suo prenome è incerto: il manoscritto principale degli *Annales* lo chiama Publio, uno scrittore del V secolo, Sidonio Apollinare, Gaio. Nacque intorno al 55–58 d.C., una data che si ricava dalla sua carriera, e non sappiamo dove: forse nella Gallia Narbonense, forse nella Gallia Cisalpina. Pli-

nio riferisce un aneddoto che Tacito stesso gli aveva raccontato: un cavaliere, seduto accanto a lui al circo, gli chiese: «Sei italico o provinciale?» (*Italicus es an provincialis?*, Plinio, *Ep.* IX,23,2); e, quando seppe che l'interlocutore era un letterato, «Sei Tacito o Plinio?». L'aneddoto dice soprattutto quanto fosse famoso.

La carriera si può ricostruire meglio. Intorno al 77 d.C. Agricola, allora console, gli promise in sposa la figlia (*Agricola* 9). Tacito stesso dichiara che la sua posizione pubblica «fu avviata da Vespasiano, accresciuta da Tito, portata ancora più avanti da Domiziano» (*Historiae* I,1,3): una confessione non comune in un autore che giudica Domiziano un tiranno. Nell'88 era pretore e membro del collegio sacerdotale dei quindecemviri, i **quindecemviri sacris faciundis**, il collegio, in origine di quindici membri, che custodiva i libri sibillini e curava i giochi secolari, e in quella veste partecipò ai giochi celebrati da Domiziano (*Annales* XI,11,1). Dall'89 al 93 fu lontano da Roma, forse in una provincia: quando Agricola morì, non era presente (*Agricola* 45).

Nel 97 d.C., sotto Nerva, fu **console suffetto**, cioè uno dei consoli che subentravano nel corso dell'anno ai due consoli ordinari, e in quell'anno pronunciò l'elogio funebre di Virginio Rufo, un vecchio generale che aveva rifiutato l'impero (Plinio, *Ep.* II,1,6). Nel 100 sostenne con Plinio l'accusa contro Mario Prisco, un governatore dell'Africa che aveva oppresso i provinciali, e Plinio scrive che parlò «con grande eloquenza e con gravità» (*Ep.* II,11,17). Intorno al 112–113 fu proconsole della provincia d'Asia, come attesta un'iscrizione di Milasa, in Caria. La data della morte è sconosciuta: forse di poco successiva al 117.

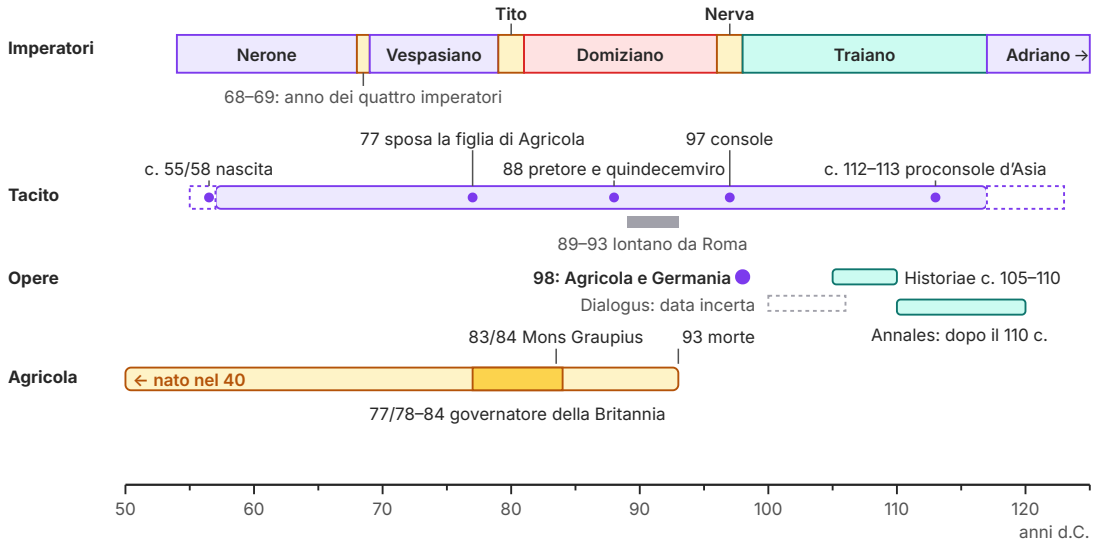

Figura 11.1 La vita di Tacito, le sue opere e la carriera di Agricola sulla linea del tempo degli imperatori (scala proporzionale, 50–125 d.C.). Le date precedute da «c.» sono approssimative; i tratteggi indicano gli estremi incerti della vita di Tacito.

Come mostra la Figura 11.1, Tacito visse sotto almeno nove imperatori e fece carriera sotto i Flavi, Nerva e Traiano. Le sue opere nacquero tutte dopo il 96: le tre minori, che leggerai in questo capitolo, e le due grandi opere storiche, le *Historiae* e gli *Annales*.

11.2.2 Le tre opere minori

L'***Agricola***, il cui titolo nei manoscritti è *De vita Iulii Agricolae*, fu scritto nel 98 d.C.: nel proemio Traiano è già imperatore (3,1). In 46 capitoli racconta la vita di Gneo Giulio Agricola, nato nel 40 d.C. a Forum Iulii (Fréjus, nella Gallia Narbonense) e morto nel 93: la giovinezza e la carriera, il governo della Britannia, il ritorno a Roma sotto un principe ostile, la morte. La Tabella 11.1 ne mostra la struttura.

Tabella 11.1 La struttura dell'*Agricola*.

Capitoli	Contenuto	Forma
1–3	Proemio: perché scrivere una biografia dopo quindici anni di silenzio	prefazione in prima persona
4–9	Famiglia, educazione, carriera di Agricola fino al consolato	biografia
10–17	La Britannia: geografia, popoli, storia della conquista	excursus etnografico e storico
18–38	Le sette campagne di Agricola; i discorsi di Calgaco e di Agricola; la battaglia del Mons Graupius	racconto storico, discorsi
39–43	Il richiamo, la gelosia di Domiziano, la morte	biografia
44–46	Ritratto finale e congedo dal defunto	epilogo, consolazione

La ***Germania***, il cui titolo è *De origine et situ Germanorum*, «l'origine e la sede dei Germani», è dello stesso anno: Tacito calcola gli anni trascorsi dalla prima guerra contro i Cimbri fino «al secondo consolato dell'imperatore Traiano» (*Germania* 37), che cade nel 98. È un trattato etnografico in 46 capitoli: la prima parte descrive i Germani in generale, la seconda i singoli popoli.

Il ***Dialogus de oratoribus*** è dedicato a un amico, Fabio Giusto, e finge di riportare una conversazione che Tacito, «giovanissimo», ascoltò in casa del poeta Curiazio Materno nel sesto anno di Vespasiano, cioè nel 74–75 d.C. (*Dialogus* 1,2; 17,3). La data di composizione è discussa: molti la pongono intorno al 102. Anche l'attribuzione a Tacito fu messa in dubbio, a partire dal Cinquecento, perché il *Dialogus* è scritto in uno stile ampio e armonioso, vicino a quello di Cicerone e molto lontano da quello delle altre opere; oggi quasi tutti gli studiosi lo considerano di Tacito, perché i manoscritti glielo attribuiscono e perché lo stile può dipendere dal genere: il dialogo sull'oratoria aveva il suo modello in Cicerone.

11.2.3 Un solo manoscritto

Le tre opere minori sono arrivate fino a noi per un filo sottile: un solo manoscritto medievale, copiato nel IX secolo in Germania, nell'abbazia di Hersfeld o in quella vicina di Fulda. Nel **codice di Hersfeld** c'erano l'*Agricola*, la *Germania*, il *Dialogus* e un'opera di Svetonio, il *De grammaticis et rhetoribus*. Nel 1425 l'umanista Poggio Bracciolini ebbe notizia di un monaco di Hersfeld che offriva opere di Tacito sconosciute; il codice arrivò in Italia soltanto intorno al 1455, portato da Enoch d'Ascoli, che cercava manoscritti antichi per conto del papa Niccolò V. Fu copiato, smembrato e poi perduto: tutte le copie umanistiche, e quindi tutte le edizioni moderne, dipendono da lui (Figura 11.2).

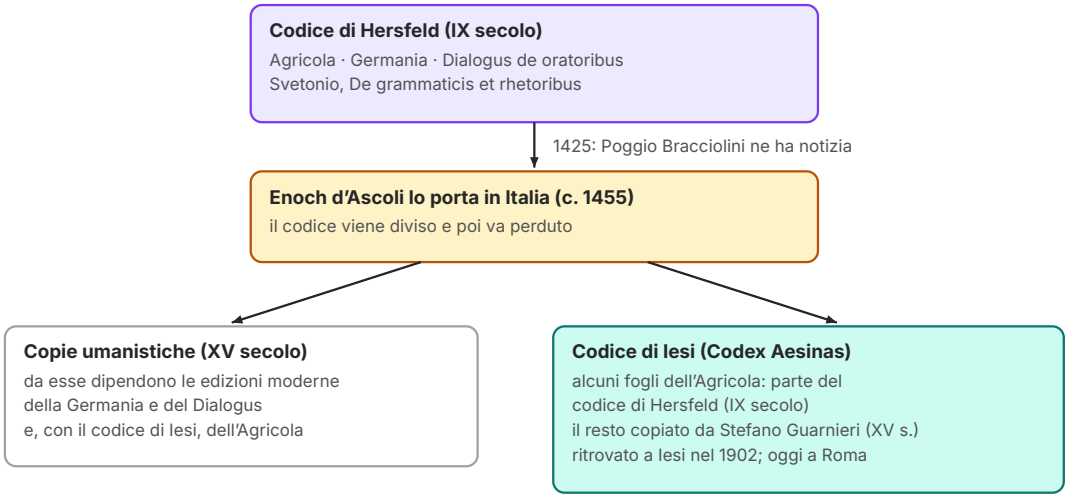

Figura 11.2 Come sono arrivate fino a noi le opere minori di Tacito: un unico codice medievale, le sue copie umanistiche e il codice di Iesi, che ne conserva alcuni fogli.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Il codice di Iesi

Nel 1902 lo studioso Cesare Annibaldi trovò nella biblioteca dei conti Balleani, a Iesi, un manoscritto composito, che da allora si chiama ***Codex Aesinas***. Contiene, fra l'altro, l'*Agricola* e la *Germania*, e alcuni dei fogli dell'*Agricola* sono scritti in una grafia del IX secolo: secondo la maggior parte degli studiosi sono proprio fogli del codice di Hersfeld. Il resto del testo fu completato nel Quattrocento da un umanista di Osimo, Stefano Guarnieri.

Per la filologia è una scoperta rara: di un manoscritto perduto, da cui dipendeva un'intera tradizione, sopravvive un frammento originale, che permette di controllare le copie. Il codice di Iesi ebbe poi una storia agitata, legata alla fortuna politica della *Germania* nel Novecento; oggi è conservato a Roma, nella Biblioteca Nazionale Centrale.

11.3 Temi, forme e modelli

11.3.1 L'*Agricola*: biografia, elogio, storia

Tacito presenta il suo libro come un atto di affetto filiale: è «destinato a onorare Agricola, mio suocero» e sarà «lodato, o almeno scusato, come una dichiarazione di *pietas*» (3,3). È dunque una biografia, il genere che a Roma aveva introdotto Cornelio Nepote (*Latino 3*, cap. 8), ma anche un **encomio**, un discorso in lode di una persona, che ha le sue radici nella *laudatio funebris* (*Latino 3*, cap. 1): il racconto sceglie ciò che mostra le virtù del protagonista e tace il resto. Al centro, però, c'è una vera opera storica: i capitoli sulla conquista della Britannia (10–38) hanno l'ampiezza e la forma di una monografia sallustiana, con un excursus etnografico sull'isola, la narrazione delle campagne, i discorsi dei due comandanti e il racconto della battaglia (Figura 11.3).

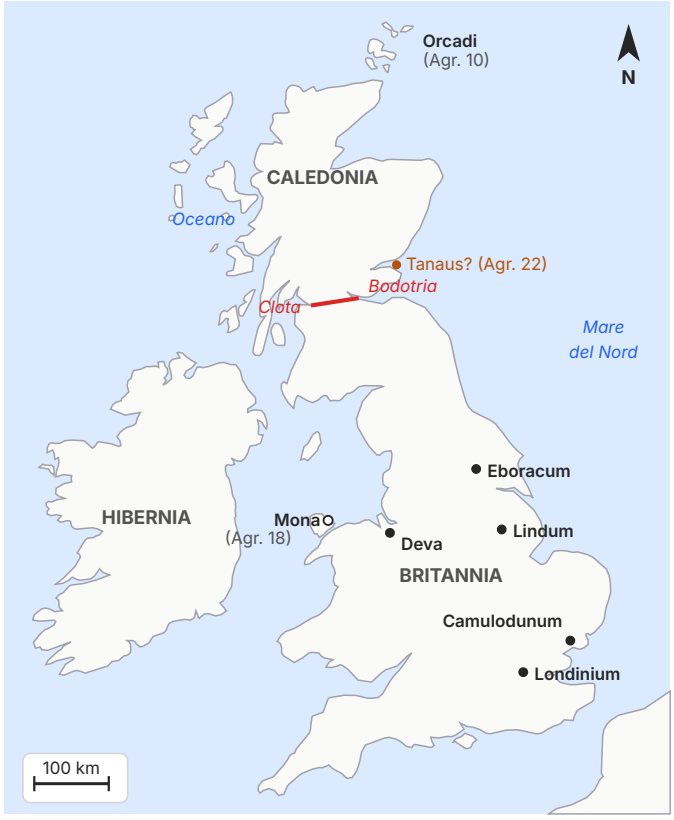

Figura 11.3 La Britannia al tempo di Agricola: i centri romani, le località citate da Tacito e la linea dei presidi fra il Clota (Clyde) e la Bodotria (Forth). L'identificazione del Tanaus è probabile, non certa; il luogo della battaglia del Mons Graupius è sconosciuto.

In quegli anni circolavano a Roma opere sulla morte di uomini famosi, uccisi o costretti al suicidio dagli imperatori; Plinio ne ricorda una dedicata agli *exitus illustrium virorum* (*Ep.* VIII,12,4). L'*Agricola* si distingue da esse proprio sul punto essenziale. Il suo protagonista non muore da martire: serve lo stato fino all'ultimo e muore nel suo letto, forse avvelenato, ma senza gesti clamorosi.

11.3.2 Servire lo stato sotto un cattivo principe

Agricola vinse in Britannia una grande battaglia, e la sua gloria, racconta Tacito, preoccupò Domiziano, che lo accolse «lieto in volto, inquieto nel cuore» (*fronte laetus, pectore anxius*, 39). Richiamato a Roma, Agricola visse ritirato, rinunciò per prudenza al proconsolato d'Asia o d'Africa (42) e morì nel 93. La lezione che Tacito ne ricava è la tesi dell'opera: «anche sotto i cattivi principi possono esistere grandi uomini», e l'***obsequium***, l'obbedienza leale e misurata di chi serve lo stato senza sfidare il potere, unita alla *modestia*, può dare una gloria più utile alla patria della «morte ambiziosa» di chi sceglie lo scontro (42,5: T3).

La polemica è rivolta, con ogni probabilità, a chi ammirava i senatori stoici morti per essersi opposti agli imperatori. Ma la pagina non è un'assoluzione facile. Tacito ammette che il senato, lui compreso, fu complice delle condanne del 93: «presto le nostre mani trascinarono in carcere Elvidio» (45). La difesa dell'*obsequium* è anche una riflessione su se stessi: su che cosa abbia significato, per una generazione, sopravvivere.

11.3.3 L'impero visto dai vinti: il discorso di Calgaco

Prima della battaglia del **Mons Graupius**, combattuta nell'83 o nell'84 d.C. in un luogo della Scozia che non è stato identificato, Tacito fa parlare uno dei capi dei Caledoni, **Calgaco** (29–32). Di Calgaco non sappiamo nulla al di fuori di questa pagina, e il discorso è certamente opera di Tacito. Gli storici antichi componevano i discorsi dei loro personaggi secondo ciò che era verosimile in quella situazione: lo aveva dichiarato Tucidide e lo aveva fatto Sallustio, che nelle *Historiae* aveva scritto una lettera del re Mitridate piena di accuse contro l'avidità dei Romani (*Latino 3*, cap. 16).

Calgaco parla di libertà e di schiavitù. I Caledoni sono gli ultimi uomini liberi, al confine del mondo: oltre di loro non c'è più nessuno, e i Romani, «predoni del mondo», dopo aver esaurito le terre frugano il mare (T2). Poi descrive che cosa significa essere conquistati: i figli arruolati, le donne violate, i beni e il raccolto consumati dai tributi, i corpi sfiniti nei lavori forzati; «la Britannia compra ogni giorno la sua servitù, ogni giorno la nutre» (31). Agricola risponde con un discorso più breve (33–34), e la battaglia gli dà ragione: diecimila Britanni uccisi, trecentosessanta Romani (37).

ERRORE FREQUENTE

«Fanno il deserto e lo chiamano pace» non è un giudizio di Tacito in prima persona

La frase *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (30,7) è spesso citata come «il giudizio di Tacito sull'impero». È una semplificazione. L'ha scritta Tacito, ma l'ha attribuita a un nemico, in un discorso costruito secondo le regole della retorica, che Agricola subito dopo confuta e che la battaglia smentisce. Non bisogna però nemmeno considerarla un puro esercizio: Tacito dà al nemico gli argomenti più forti, e altrove, parlando a nome proprio, chiama la romanizzazione «una parte della servitù» (21). Quando citi la frase, scrivi «Tacito fa dire a Calgaco»: è la formula corretta, ed è anche la più interessante.

11.3.4 La *Germania*: etnografia e specchio di Roma

La *Germania* appartiene all'etnografia, il genere che descrive i costumi dei popoli stranieri: i Greci lo praticavano da Erodoto in poi, e i Romani lo conoscevano dagli excursus di Cesare sui Galli e sui Germani (*BG* VI,11–28; *Latino 3*, cap. 13), che Tacito cita (28). Le sue fonti erano libri, fra i quali probabilmente le perdute *Guerre germaniche* di Plinio il Vecchio, e i racconti di mercanti e soldati; non sappiamo se Tacito sia mai stato in Germania. La struttura è chiara: una parte generale sui Germani e una parte sui singoli popoli (Figura 11.4).

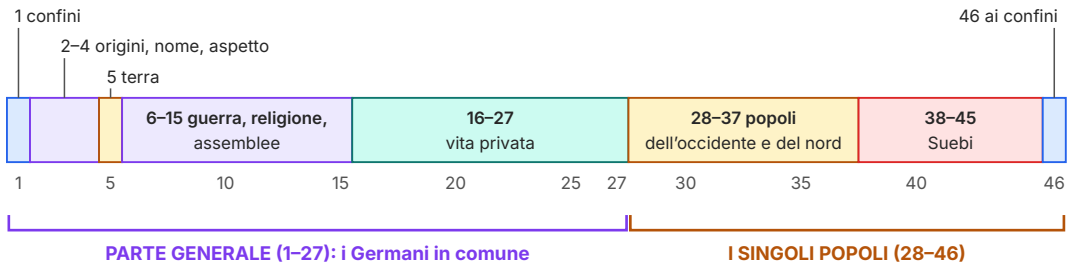

Figura 11.4 La struttura della *Germania* (46 capitoli). La frase che chiude il capitolo 27 segna il passaggio dalla parte generale ai singoli popoli.

Dalla tradizione greca Tacito eredita schemi di pensiero precisi. Il clima spiega il carattere e il corpo: i Germani sopportano il freddo e la fame, ma non il caldo e la sete, perché «il clima e il suolo» li hanno abituati così (4). È il **determinismo climatico** dell'etnografia antica, l'idea che l'ambiente determini il fisico e il carattere dei popoli. E i popoli lontani diventano uno specchio: lodando la severità dei matrimoni germanici, l'assenza di spettacoli e di banchetti corruttori, una società in cui «i buoni costumi valgono più che altrove le buone leggi» (19), Tacito parla soprattutto ai Romani e dei Romani. È il tema del **buon selvaggio**, il popolo primitivo

idealizzato perché non ancora corrotto dalla civiltà, che tornerà nella cultura europea moderna.

Ma i Germani di Tacito non sono un modello senza ombre. Sono pigri in tempo di pace e passano le giornate a dormire e a mangiare (15), bevono senza misura (23), giocano a dadi perfino la propria libertà (24). E soprattutto sono pericolosi: Roma li combatte da più di duecento anni, «tanto a lungo si sta vincendo la Germania» (37), e Tacito arriva ad augurarsi che i barbari continuino a odiarsi fra loro, perché la discordia dei nemici è il dono più grande che la fortuna possa fare a un impero minacciato (33). L'ammirazione morale e il calcolo politico convivono nello stesso libro.

11.3.5 Il *Dialogus*: perché è morta la grande eloquenza?

Il *Dialogus* affronta una questione che a Roma si discuteva da tempo e che hai incontrato con Quintiliano (cap. 7): perché l'oratoria dei contemporanei non vale quella di Cicerone? Nella casa di Materno, che ha appena letto in pubblico una sua tragedia su Catone, parlano tre interlocutori. Marco Apro, avvocato di successo, difende l'eloquenza moderna e accusa Materno di sprecare il talento nella poesia; Vipstano Messalla attribuisce la decadenza alla cattiva educazione, alle famiglie e alle scuole di retorica; infine Materno dà la risposta più profonda, e più inquietante (T5).

La grande eloquenza, dice Materno, era figlia del disordine della repubblica: dei conflitti fra le fazioni, delle assemblee, dei processi politici. «Come la fiamma», si alimentava della materia che bruciava. Sotto il principato quelle condizioni sono scomparse: quando decide «uno solo, il più saggio», a che servono i lunghi discorsi? Il discorso finale è stato letto come un elogio sincero della pace imperiale o come un'ironia amara; probabilmente è entrambe le cose. Di certo l'opera della sua maturità non fu l'oratoria, ma la storia.

11.3.6 Modelli

Modelli latini. Per lo stile e per la forma della monografia il modello principale è Sallustio (*Latino 3*, capp. 15–16): da lui vengono la *brevitas*, il gusto per le sentenze, i ritratti, i discorsi dei nemici di Roma. Per l'etnografia Tacito guarda a Cesare; per la biografia alla tradizione della *laudatio* e a Nepote; per il *Dialogus* ai dialoghi retorici di Cicerone (*Latino 4*, capp. 3–4), che è anche uno degli argomenti della discussione. Nell'*Agricola* Tacito nomina come autori «eloquentissimi» sulla Britannia Livio, fra gli antichi, e Fabio Rustico, fra i recenti (10).

Modelli greci. Dai Greci vengono l'etnografia, da Erodoto in poi, con i suoi schemi (l'origine dei popoli, il clima, i costumi, le curiosità), e l'uso storiografico dei discorsi, fissato da Tucidide. L'encomio di un uomo politico e la consolazione per la morte di una persona cara, che si intrecciano nell'epilogo dell'*Agricola*, erano generi codificati dalla retorica greca.

11.4 Antologia

I cinque testi seguono le tre opere minori: il proemio e l'epilogo dell'*Agricola*, che si rispondono a distanza (T1, T3), il discorso di Calgaco (T2), due pagine della *Germania* (T4) e il discorso finale di Materno nel *Dialogus* (T5). Leggerai in lingua, con la traduzione, T1 e T2; tradurrai tu, con l'aiuto delle note e delle domande, T3 e T4; leggerai T5 in traduzione.

11.4.1 T1 · *Nunc demum redit animus*: il proemio dell'*Agricola* (1–3; 2,3–3,1 in lingua)

Lettura in lingua con traduzione (2,3–3,1) e in traduzione (1–2,2; 3,2–3). Tacito apre l'opera spiegando perché scrivere la vita di un uomo virtuoso sia diventato, sotto Domiziano, un'impresa che richiedeva quasi di chiedere scusa. Il proemio è un piccolo trattato sul rapporto fra libertà e parola: leggi prima l'inizio in traduzione.

> 1,1 «Tramandare ai posteri le azioni e i costumi degli uomini illustri, un'usanza antica, non l'ha trascurato nemmeno la nostra età, benché indifferente verso i suoi, ogni volta che una virtù grande e nobile ha vinto e superato il vizio comune agli stati piccoli e grandi: l'incapacità di riconoscere il bene e l'invidia. 2 Ma presso gli antichi, come era più facile e più aperta la via per compiere azioni degne di essere ricordate, così i più illustri per ingegno erano spinti a tramandare il ricordo della virtù senza favoritismi né ambizione, per la sola ricompensa della buona coscienza. 3 E molti ritennero che narrare la propria vita fosse fiducia nei propri costumi piuttosto che arroganza; e a Rutilio e a Scauro questo non tolse credito né attirò critiche: tanto le virtù sono stimate al massimo proprio nei tempi in cui nascono più facilmente. 4 Ora invece, accingendomi a narrare la vita di un uomo morto, ho dovuto chiedere un'indulgenza che non avrei chiesto se mi fossi accinto ad accusare: tanto crudeli e ostili alle virtù sono i tempi.
>
> 2,1 Abbiamo letto che per Aruleno Rustico l'aver lodato Trasea Peto, per Erennio Senecione l'aver lodato Elvidio Prisco fu un delitto punito con la morte, e che si infierì non solo contro gli autori, ma anche contro i loro libri: ai triumviri fu affidato l'incarico di bruciare nel comizio e nel foro le opere dei più illustri ingegni. 2 Evidentemente con quel fuoco pensavano di cancellare la voce del popolo romano, la libertà del senato e la coscienza del genere umano; per di più erano stati cacciati i maestri di filosofia ed esiliata ogni nobile disciplina, perché non si incontrasse più in nessun luogo nulla di onesto.»
>
> (Tacito, *Agricola* 1–2,2 · traduzione della redazione)

> 2,3 Dedimus profecto grande patientiae documentum; et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio. 2,4 Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere. 3,1 Nunc demum redit animus; et quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabilis miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cotidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala; et ut corpora nostra lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris: subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisa primo desidia postremo amatur.
>
> (Tacito, *Agricola* 2,3–3,1 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione di H. Furneaux (Perseus Digital Library), che in 3,1 legge *sed quamquam*)

- *dedimus … documentum* «abbiamo dato una prova»; *patientiae*: genitivo, «di sopportazione».
- *sicut vetus aetas vidit … ita nos* [*vidimus*] *quid in servitute* [*ultimum esset*]: due ellissi; *quid ultimum … esset*: interrogativa indiretta, «che cosa fosse l'estremo»; *vetus aetas*: l'età repubblicana.
- *adempto … commercio*: ablativo assoluto; *per inquisitiones* «per mezzo delle indagini» (delle spie e dei delatori); *loquendi audiendique*: gerundi in genitivo, dipendono da *commercio* «scambio».
- *memoriam … perdidissemus, si … esset*: periodo ipotetico dell'irrealtà misto, con l'apodosi riferita al passato (congiuntivo piuccheperfetto) e la protasi al presente (congiuntivo imperfetto): «avremmo perduto … se fosse»; *tam … quam* «tanto … quanto».
- *Nunc demum* «ora finalmente»; *redit animus* «ritorna il coraggio, lo spirito».
- *quamquam … miscuerit … augeat … adsumpserit*: concessiva con il congiuntivo, che Tacito preferisce all'indicativo della prosa classica; *primo statim … ortu* «fin dal primo sorgere»; *beatissimi saeculi* «di un'età felicissima».
- *res … dissociabilis* = *dissociabiles*, accusativo plurale in *-is*, «cose inconciliabili»; *principatum ac libertatem*: apposizione di *res*.
- *Nerva Traianus*: Traiano, figlio adottivo di Nerva, ne porta il nome; *securitas publica* «la sicurezza pubblica», quasi personificata: era il nome di una divinità e una scritta delle monete; *ipsius voti fiduciam ac robur* «la fiducia e la solidità del desiderio stesso», cioè la certezza che si realizzi.
- *natura … humanae*: ablativo di causa, «per la natura della debolezza umana»; *ut … sic* «come … così»; *augescunt* «crescono» (verbo incoativo); *oppresseris … revocaveris*: congiuntivi perfetti potenziali, alla seconda persona generica, «si soffocano … si richiamano in vita».
- *subit* «si insinua»; *inertiae dulcedo* «la dolcezza dell'inerzia»; *invisa primo … postremo amatur*: la frase è costruita su due antitesi (*invisa / amatur*, *primo / postremo*).

> «Abbiamo dato davvero una grande prova di sopportazione; e come l'età antica vide che cosa fosse l'estremo della libertà, così noi abbiamo visto l'estremo della servitù, perché lo spionaggio ci aveva tolto perfino lo scambio del parlare e dell'ascoltare. Avremmo perduto con la voce anche la memoria stessa, se fosse in nostro potere dimenticare come lo è tacere.
>
> Ora finalmente ritorna il coraggio; e sebbene fin dal primo sorgere di un'età felicissima Nerva Cesare abbia unito cose un tempo inconciliabili, il principato e la libertà, e Nerva Traiano accresca ogni giorno la felicità dei tempi, e la sicurezza pubblica non abbia concepito soltanto speranze e desideri, ma abbia preso fiducia e forza nella realizzazione di quel desiderio, tuttavia, per la natura della debolezza umana, i rimedi sono più lenti dei mali; e come i nostri corpi crescono lentamente e si spengono in fretta, così è più facile soffocare gli ingegni e gli studi che richiamarli in vita: si insinua infatti anche la dolcezza dell'inerzia, e la pigrizia, odiata in principio, alla fine si ama.
>
> (Tacito, *Agricola* 2,3–3,1 · traduzione della redazione)

> 3,2 «E che dire del fatto che per quindici anni, un grande tratto della vita umana, molti sono morti per casi fortuiti, i più coraggiosi per la crudeltà del principe, e noi pochi siamo sopravvissuti, per così dire, non solo agli altri ma anche a noi stessi, perché ci sono stati tolti dal mezzo della vita tanti anni, nei quali da giovani siamo giunti alla vecchiaia, da vecchi quasi ai confini estremi dell'esistenza, in silenzio? 3 Non mi dispiacerà, tuttavia, comporre, sia pure con voce inesperta e rozza, il ricordo della servitù passata e la testimonianza dei beni presenti. Intanto questo libro, destinato a onorare Agricola, mio suocero, sarà lodato, o almeno scusato, come una dichiarazione di affetto filiale.»
>
> (Tacito, *Agricola* 3,2–3 · traduzione della redazione)

Analisi

Il proemio si apre con una regola antica, la memoria delle virtù, e con un'osservazione amara: un tempo raccontare la vita di un grande uomo era naturale, ora richiede quasi una giustificazione. Il secondo capitolo spiega perché. La memoria del rogo dei libri nel foro (2,1) introduce il confronto centrale: la repubblica conobbe «l'estremo della libertà», la generazione di Tacito «l'estremo della servitù». La simmetria è perfetta solo in apparenza: nella seconda metà mancano i verbi (*ita nos quid in servitute*), e la frase, accorciandosi, imita il silenzio di cui parla. Il climax arriva con 2,4: il regime ha tolto la voce, e avrebbe tolto anche la memoria, se dimenticare dipendesse dalla volontà come tacere. Scrivere è dunque un atto di memoria contro la cancellazione.

Il terzo capitolo cambia tono: *Nunc demum redit animus*. Ma l'elogio di Nerva e di Traiano è subito frenato da una riflessione quasi medica: i rimedi agiscono più lentamente dei mali, i

corpi crescono adagio e muoiono in fretta. La frase più acuta è l'ultima: la servitù non si limita a reprimere, abitua, e la pigrizia «odiata in principio, alla fine si ama». Tacito non descrive soltanto la tirannide, ma ciò che essa lascia negli uomini che la subiscono.

Il programma finale annuncia due opere: «il ricordo della servitù passata e la testimonianza dei beni presenti». Tacito scriverà la prima, le *Historiae*; la seconda, la storia di Nerva e Traiano, promessa ancora nelle *Historiae* (I,1,4), non la scriverà mai. Lo stile è già il suo: concessive al congiuntivo, ellissi, sentenze (*tardiora sunt remedia quam mala*), antitesi a coppie.

11.4.2 T2 · Calgaco: «fanno il deserto e lo chiamano pace» (*Agricola* 30,3–7)

Lettura in lingua con traduzione. Siamo nell'estate dell'83 o dell'84 d.C. Più di trentamila Caledoni si sono raccolti sulle pendici del Mons Graupius (29). Calgaco, «il più valoroso e il più nobile fra i molti capi», incomincia dicendo che quel giorno sarà l'inizio della libertà per tutta la Britannia: dietro i Caledoni non ci sono più terre, e neppure il mare è sicuro, perché la flotta romana lo percorre (30,1–2). Poi spiega perché non resta che combattere. La frase finale l'hai tradotta in prima come sentenza isolata (*Latino 1*, cap. 12) e l'hai incontrata in Storia (*Storia e Geografia 2*, cap. 2): qui la leggi nel suo contesto.

> 30,3 Priores pugnae, quibus adversus Romanos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant, quia nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetralibus siti nec ulla servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habebamus. 30,4 Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet, atque omne ignotum pro magnifico est; 30,5 sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugias. 30,6 Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. 30,7 Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.
>
> (Tacito, *Agricola* 30,3–7 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library; paragrafi numerati secondo l'edizione di H. Furneaux (Perseus Digital Library), che legge *nec servientium* senza *ulla*, colloca *sed nunc terminus Britanniae patet* dopo *pro magnifico est*, e ha *fluctus et saxa*, *effugeris*, *iam et mare scrutantur*)

- *Priores pugnae*: soggetto di *habebant*; *quibus … certatum est*: passivo impersonale, «nelle quali si è combattuto»; *varia fortuna* «con esito alterno».
- *spem ac subsidium in nostris manibus habebant* «riponevano speranza e aiuto nelle nostre braccia»: i Caledoni erano la riserva di tutta l'isola.
- *nobilissimi … siti*: predicativi del soggetto sottinteso «noi»; *eoque* «e perciò»; *in ipsis penetralibus* «nel cuore stesso» (*penetralia*: la parte più interna della casa e del tempio); *servientium*:

participio sostantivato, «dei popoli asserviti».

- *oculos … inviolatos*: predicativo dell'oggetto, «gli occhi intatti»; *a contactu dominationis* «dal contatto della tirannide».
- *Nos … recessus ipse ac sinus famae … defendit*: due soggetti con il verbo al singolare; *terrarum ac libertatis extremos* «gli ultimi della terra e della libertà»; *sinus famae* «l'oscurità della nostra fama» (*sinus*: la piega, il nascondiglio).
- *terminus Britanniae patet* «il confine della Britannia è aperto», cioè raggiunto dai Romani; *omne ignotum pro magnifico est* «tutto ciò che è sconosciuto passa per grandioso».
- *nulla … gens, nihil nisi fluctus ac saxa*: ellissi del verbo «essere»; *infestiores* «più minacciosi»; *quorum superbiam … effugias*: congiuntivo potenziale alla seconda persona generica; *per obsequium ac modestiam* «con l'obbedienza e la sottomissione».
- *Raptores orbis* «predoni del mondo»: apposizione del soggetto di *scrutantur*; *cuncta vastantibus*: dativo, «a loro che devastano tutto»; *defuere = defuerunt*.
- *si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi*: ellissi di *sunt* e di *hostis est*; *avari* «avidi di ricchezza», *ambitiosi* «avidi di gloria e di dominio».
- *quos … satiaverit*: relativa con valore consecutivo, «tali che né l'Oriente né l'Occidente li abbia saziati»; *opes atque inopiam* «la ricchezza e la povertà»; *pari adfectu* «con uguale passione».
- *Auferre trucidare rapere*: tre infiniti in asindeto, oggetto di un *appellant* sottinteso; *falsis nominibus imperium* «con falso nome (chiamano) impero»; *solitudinem* «il deserto, la desolazione».

> «Le battaglie precedenti, combattute contro i Romani con esito alterno, riponevano speranza e aiuto nelle nostre braccia, perché noi, i più nobili di tutta la Britannia, e per questo stanziati nel suo cuore più nascosto, senza vedere neppure le coste dei popoli asserviti, avevamo anche gli occhi intatti dal contatto della tirannide. Noi, gli ultimi abitanti della terra e della libertà, ci hanno difeso fino a oggi proprio la lontananza e l'oscurità della nostra fama: ora il confine della Britannia è aperto, e tutto ciò che è sconosciuto passa per grandioso; ma oltre di noi non c'è più nessun popolo, nient'altro che flutti e scogli, e i Romani, ancora più minacciosi, alla cui arroganza invano cercheresti di sfuggire con l'obbedienza e la sottomissione. Predoni del mondo, dopo che, devastando tutto, sono loro mancate le terre, frugano il mare: avidi se il nemico è ricco, ambiziosi se è povero; né l'Oriente né l'Occidente li ha saziati: soli fra tutti desiderano con uguale passione la ricchezza e la miseria. Rubare, massacrare, saccheggiare chiamano con falso nome impero, e dove fanno il deserto lo chiamano pace.»
>
> (Tacito, *Agricola* 30,3–7 · traduzione della redazione)

Analisi

Il discorso segue lo schema delle esortazioni prima della battaglia: la situazione (non c'è via di fuga), il nemico (chi sono i Romani), le conseguenze della sconfitta (31,1–3: la schiavitù), l'incitamento finale (31,4–32). In questo passo il ragionamento è stringente. Prima argomento: i Caledoni sono rimasti liberi perché nascosti, ma ora i Romani sono arrivati fino a loro. Secondo argomento: con i Romani non si può trattare, perché la loro avidità non dipende da ciò che il nemico possiede. Il terzo è una definizione: ciò che i Romani chiamano «impero» e «pace» ha un altro nome.

La forza del passo sta nello stile. Le antitesi si susseguono a coppie (*locuples / pauper*, *avari / ambitiosi*, *Oriens / Occidens*, *opes / inopiam*); l'ellissi rende le frasi rapide come colpi; la chiusa unisce un asindeto di tre verbi violenti a una sentenza costruita sul contrasto fra le cose e i loro nomi. È un tema che attraversa tutte le opere minori: le parole del potere nascondono la realtà. Nell'*Agricola* la romanizzazione è chiamata *humanitas* «dagli inesperti», mentre è parte della servitù (21); nel *Dialogus* la licenza è ciò che «gli stolti chiamano libertà» (40,2: T5). Calgaco dice ad alta voce ciò che Tacito, in altri luoghi, suggerisce.

Va notato chi parla: un «barbaro», che ragiona come un oratore romano educato su Sallustio. Tacito non riproduce il pensiero dei Caledoni, che non conosceva; presta loro le categorie romane di *libertas* e *servitus*. Proprio per questo il discorso è uno specchio: è Roma che guarda se stessa con gli occhi del nemico.

11.4.3 T3 · *Posse etiam sub malis principibus magnos viros esse* (*Agricola* 42,4–5; 46,1–2)

Lettura in lingua, guidata. Agricola, tornato dalla Britannia, ha rinunciato al proconsolato per non irritare Domiziano (42,1–3). Tacito spiega perché il principe non lo colpì e ne trae una lezione; poi, nell'epilogo, si rivolge direttamente al defunto. Traduci i due passi negli esercizi, aiutandoti con le note e con le domande.

> 42,4 Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris: Domitiani vero natura praeceps in iram, et quo obscurior, eo inrevocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolae leniebatur, quia non contumacia neque inani iactatione libertatis famam fatumque provocabat. 42,5 Sciant, quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum <nisi> ambitiosa morte inclaruerunt. 46,1 Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri neque plangi fas est. 46,2 Admiratione te potius et immortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine colamus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas.
>
> (Tacito, *Agricola* 42,4–5; 46,1–2 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione di H. Furneaux (Perseus Digital Library), che in 42,5 non ha <*nisi*> e in 46,1 legge *nosque et domum tuam*)

- *Proprium … est* «è proprio»; *odisse*: infinito perfetto con valore di presente («odiare»); *quem laeseris*: relativa al congiuntivo perfetto, seconda persona generica, «colui che si è offeso».
- *Domitiani … natura … leniebatur*: il soggetto è *natura*; *praeceps in iram* «incline all'ira»; *quo obscurior, eo inrevocabilior* [*erat*]: correlativi, «quanto più nascosta, tanto più implacabile».
- *non contumacia neque inani iactatione libertatis*: ablativi di mezzo, «né con l'ostinazione né con una vuota ostentazione di libertà»; *famam fatumque provocabat* «sfidava la fama e il destino».
- *Sciant*: congiuntivo esortativo, «sappiano»; *quibus moris est* «coloro che hanno l'abitudine» (*moris*: genitivo di pertinenza); *inlicita* «le cose proibite».
- *posse … esse*, *obsequiumque ac modestiam … excedere*: infinitive che dipendono da *sciant*; *si … adsint*: congiuntivo, perché la condizionale dipende da un'infinitiva; *eo laudis … quo* «a quel grado di gloria … al quale»; *per abrupta* «per vie scoscese».
- *in nullum rei publicae usum* «senza alcuna utilità per lo stato»; <*nisi*>: parola aggiunta dagli editori moderni per dare senso alla frase; *ambitiosa morte* «con una morte che cerca la gloria»; *inclaruerunt* «divennero famosi».
- *Si quis … locus* [*est*]: *quis* = *aliquis* dopo *si*; *piorum manibus*: dativo, «per le anime dei giusti» (*manes*: gli spiriti dei morti); *ut sapientibus placet* «come pensano i filosofi».
- *quiescas … voces*: congiuntivi ottativi, «riposa … e richiama»; *ab infirmo desiderio* «dal debole rimpianto»; *muliebribus lamentis*: i lamenti rituali che la tradizione antica affidava alle donne.
- *quas*: si riferisce a *virtutum*; *lugeri … plangi*: infiniti passivi, «essere piante, essere compiante» (*plango*: battersi il petto in segno di lutto); *fas est* «è lecito».

- *colamus*: congiuntivo esortativo; *si natura suppeditet* «se la natura ce ne dà la forza»; *similitudine* «con la somiglianza», cioè imitandoti; *coniunctissimi cuiusque* «di chi (ti) è più vicino».

1. Quale massima generale apre il passo? Perché Tacito la usa per spiegare l'atteggiamento di Domiziano verso Agricola?
2. Con quali qualità Agricola placa l'ira del principe, e che cosa invece evita di fare? Individua le parole che si oppongono.
3. A chi si rivolge il congiuntivo *sciant*? Che cosa contrappone Tacito all'*ambitiosa mors*?
4. Nell'epilogo (46,1–2) con quali condizioni Tacito parla della sopravvivenza dell'anima? Quale forma di onore preferisce alle lacrime?
5. Riconosci nel passo almeno due ellissi del verbo «essere».

> 46,3 «Questo vorrei raccomandare anche alla figlia e alla moglie: venerare la memoria del padre e del marito ripensando fra sé tutte le sue azioni e le sue parole, e stringersi alla forma e alla figura del suo animo più che a quella del corpo; non perché io pensi che si debbano vietare le immagini scolpite nel marmo o nel bronzo, ma perché, come i volti degli uomini, così anche i ritratti del volto sono fragili e mortali, mentre la forma dell'anima è eterna, e non puoi conservarla ed esprimerla per mezzo di una materia e di un'arte estranee, ma solo con i tuoi costumi. 4 Tutto ciò che di Agricola abbiamo amato, tutto ciò che abbiamo ammirato, rimane e rimarrà nell'animo degli uomini, nell'eternità dei tempi, nella fama delle sue azioni; molti degli antichi, infatti, l'oblio li ha sepolti come uomini senza gloria e senza nome: Agricola, narrato e tramandato ai posteri, sopravvivrà.»
>
> (Tacito, *Agricola* 46,3–4 · traduzione della redazione)

Analisi

Il passo si apre con una sentenza di valore universale, che trasforma un caso particolare in una legge della natura umana: chi ha fatto un torto odia chi lo ha subito. Domiziano, che ha costretto Agricola a rinunciare a una carica, dovrebbe odiarlo; se non lo colpisce, è perché Agricola non gli offre pretesti. Il ritratto del principe è condensato in pochi tratti (*praeceps in iram, quo obscurior, eo inrevocabilior*), quello di Agricola in due virtù, *moderatio* e *prudentia*, definite anche per negazione: niente ostinazione, niente ostentazione di libertà.

Poi Tacito si rivolge a un pubblico preciso, «coloro che hanno l'abitudine di ammirare ciò che è proibito»: con ogni probabilità gli ammiratori dei senatori stoici che avevano sfidato i principi e ne erano morti. Contro la loro «morte ambiziosa», gloriosa ma inutile allo stato, Tacito afferma il valore dell'*obsequium* unito all'operosità. La difesa è appassionata perché riguarda anche chi scrive: Tacito aveva fatto carriera sotto Domiziano.

L'epilogo (46) è una consolazione. Tacito non afferma che l'anima sopravviva: lo pone come ipotesi (*si quis … locus, si … non … extinguuntur*), con la prudenza di chi conosce le dottrine dei filosofi. Ciò che è certo è un'altra sopravvivenza, quella affidata alla memoria e allo scritto: le sta-

tue sono fragili, la «forma dell'anima» si conserva imitando le virtù e raccontandole. L'ultima frase (*Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit*) chiude il cerchio aperto nel proemio: là i libri erano bruciati e la memoria minacciata, qui il libro stesso garantisce la sopravvivenza del suo protagonista.

11.4.4 T4 · I Germani, un popolo «simile solo a se stesso» (*Germania* 2 e 4; 18–19)

Lettura in lingua, guidata (2 e 4) e in traduzione (18–19). Dopo aver descritto i confini della Germania (1), Tacito affronta la questione dell'origine dei suoi abitanti. Traduci il testo negli esercizi con l'aiuto delle note e delle domande; poi leggi in traduzione due capitoli sul matrimonio. Questi passi hanno avuto, molti secoli dopo, un uso politico che Tacito non poteva prevedere (vedi il riquadro «Permanenze»).

> 2 Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitiis mixtos, quia nec terra olim, sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant, et inmensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia aut Africa aut Italia relicta Germaniam peteret, informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque, nisi si patria sit? [...] 4 Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem exstitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, tamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida: laboris atque operum non eadem patientia, minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inediam caelo solove adsueverunt.
>
> (Tacito, *Germania* 2 [inizio] e 4 · testo d'autore, con tagli segnalati [...]; The Latin Library, confrontato con l'edizione di H. Furneaux (Perseus Digital Library); in 4 si segue Furneaux, *nullis aliarum*, dove la copia online legge *nullis aliis aliarum*)

- *Ipsos Germanos* «quanto ai Germani stessi»; *indigenas*: predicativo, «nati nella loro terra»; *crediderim*: congiuntivo potenziale, «crederei».
- *minime … mixtos* «per nulla mescolati»; *adventibus et hospitiis* «con immigrazioni e rapporti di ospitalità».
- *nec terra olim, sed classibus advehebantur qui …* «un tempo coloro che … arrivavano non per terra, ma su flotte»; *qui mutare sedes quaerebant*: relativa con funzione di soggetto.
- *inmensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus* «l'Oceano, che si stende oltre, immenso e, per così dire, ostile»; *ut sic dixerim*: formula che attenua una parola audace; *raris … navibus aditur* «è raggiunto da rare navi».
- *Quis porro … peteret*: interrogativa retorica al congiuntivo potenziale, «chi mai cercherebbe»; *Asia … relicta*: ablativo assoluto; *informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque*: tre aggettivi con l'ablativo di limitazione; *nisi si patria sit* «a meno che non sia la sua patria».

- *Ipse eorum opinionibus accedo* «anch'io mi associo all'opinione di coloro»; *conubiis* «matrimoni»; *infectos* «contaminati»; *propriam et sinceram et tantum sui similem gentem*: predicativo di *populos*, «una gente a sé, pura e simile solo a se stessa»; *exstitisse* «essere rimasti».
- *Unde* «per cui»; *habitus … corporum* «l'aspetto fisico»; *tamquam in tanto hominum numero* «per quanto è possibile in un numero così grande di uomini»; *truces* «fieri»; *caerulei* «azzurri»; *rutilae* «rossicce»; *tantum ad impetum valida* «forti solo nell'assalto».
- *laboris atque operum non eadem patientia* [*est*]: «non hanno la stessa resistenza alla fatica e ai lavori»; *minimeque sitim aestumque tolerare … adsueverunt*: il verbo regge sia l'infinito *tolerare* sia gli accusativi *frigora atque inediam*; *caelo solove*: ablativi di causa, «per il clima o per il suolo».

1. Quali due argomenti porta Tacito per sostenere che i Germani sono indigeni (2)?
2. Che cosa rivela la domanda *Quis porro … peteret* sul punto di vista da cui Tacito guarda la Germania?
3. Tacito presenta come sua l'idea che i Germani siano un popolo «puro»? Quali parole lo indicano (4)?
4. Quali tratti fisici e quali resistenze attribuisce ai Germani? Da che cosa dipendono, secondo il testo?
5. Riconosci il tricolon di aggettivi in 2 e spiega la costruzione di *adsueverunt* in 4.

> 18 «Eppure là i matrimoni sono austeri, e nessuna parte dei loro costumi meriterebbe più lode. Sono infatti quasi i soli fra i barbari ad accontentarsi di una sola moglie, con pochissime eccezioni: uomini che vengono cercati per più matrimoni non per desiderio, ma per la loro nobiltà. La dote non la porta la moglie al marito, ma il marito alla moglie. Sono presenti i genitori e i parenti, che approvano i doni: doni non scelti per i piaceri femminili né per adornare la sposa, ma buoi, un cavallo con le briglie, uno scudo con la framea e la spada. In cambio di questi doni si riceve la moglie, ed ella a sua volta porta al marito qualche arma: questo considerano il vincolo più forte, questi i riti segreti, questi gli dèi del matrimonio. Perché la donna non si creda estranea ai pensieri del valore e ai casi della guerra, fin dagli auspici con cui comincia il matrimonio le si ricorda che viene come compagna delle fatiche e dei pericoli, destinata a sopportare e a osare le stesse cose in pace e in battaglia: questo significano i buoi aggiogati, il cavallo bardato, le armi donate. Così bisogna vivere, così morire (*sic vivendum, sic pereundum*): riceve ciò che dovrà consegnare intatto e degno ai figli, che le nuore riceveranno e che a loro volta passeranno ai nipoti.
>
> 19 Vivono dunque protette nel loro pudore, non corrotte dalle seduzioni degli spettacoli né dalle eccitazioni dei banchetti. La corrispondenza segreta delle lettere la ignorano allo stesso modo gli uomini e le donne. In un popolo così numeroso gli adulteri sono rarissimi, e la pena è immediata e lasciata ai mariti: tagliati i capelli,

> il marito caccia di casa la donna nuda, davanti ai parenti, e la spinge a frustate per tutto il villaggio; per il pudore perduto non c'è perdono: non troverà marito né per bellezza, né per giovinezza, né per ricchezza. Lì infatti nessuno ride dei vizi, e corrompere ed essere corrotti non si chiama "è il costume del secolo". Meglio ancora quelle tribù in cui si sposano soltanto le vergini, e la speranza e il desiderio di essere moglie si compiono una volta per tutte. Così ricevono un solo marito, come un solo corpo e una sola vita, perché non vi sia alcun pensiero al di là, nessun desiderio più lungo, perché amino non tanto il marito quanto il matrimonio. Limitare il numero dei figli o uccidere uno dei figli nati dopo l'erede è considerato un delitto, e lì valgono di più i buoni costumi che altrove le buone leggi (*plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges*).»
>
> (Tacito, *Germania* 18–19 · traduzione della redazione)

Analisi

Il capitolo 2 ragiona come un etnografo antico. L'origine dei Germani è dedotta da due argomenti: la geografia (un tempo si migrava per mare, e l'Oceano del nord è raramente navigato) e la verosimiglianza (nessuno lascerebbe il Mediterraneo per una terra così inospitale). La domanda retorica rivela il punto di vista: il centro del mondo è l'Italia, e la Germania è «informe, aspra, triste» per chi la guarda da lì. Il capitolo 4 riferisce un'opinione (*eorum opinionibus accedo*) e ne trae una conseguenza: un popolo che non si mescola conserva un aspetto uniforme. Tacito stesso, però, sa che la questione è meno semplice: poco più avanti ricorda che anche i Galli, un tempo più potenti, passarono in Germania (28).

I capitoli 18–19 mostrano la *Germania* come specchio. Ogni lode dei Germani è un rimprovero implicito ai Romani: la dote portata dal marito, i doni che non sono ornamenti ma armi, l'assenza di spettacoli e banchetti, il matrimonio unico, la condanna di chi limita le nascite o uccide i neonati, pratiche diffuse a Roma. La frase finale, che oppone i costumi alle leggi, allude alle leggi di Augusto sul matrimonio, che non erano riuscite a cambiare i costumi (*Latino 4*, cap. 12). Il testo descrive anche, senza commentarla, una pena durissima riservata alla sola moglie adultera: la morale che Tacito ammira è quella di una società in cui l'onore della famiglia si misura sul corpo della donna. Leggerlo nel suo contesto significa riconoscere entrambe le cose.

Lo stile della *Germania* è fatto di frasi brevi e dense, spesso nominali, con molte sentenze; ha un ritmo diverso dal racconto dell'*Agricola*, perché descrive costumi permanenti, al presente, invece di narrare azioni.

11.4.5 T5 · Eloquenza e libertà (*Dialogus* 36,1–3; 40,2; 41,4–5)

Lettura in traduzione. Dopo una lacuna del testo, Materno prende la parola per l'ultimo discorso del *Dialogus*. Apro aveva lodato l'oratoria moderna, Messalla aveva accusato la decadenza delle scuole: Materno cerca la causa nella politica.

36,1 «Una grande eloquenza, come la fiamma, si alimenta di materia, si ravviva con il movimento e, bruciando, risplende (*magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur et motibus excitatur et urendo clarescit*). La stessa ragione fece crescere anche nella nostra città l'eloquenza degli antichi. 2 Infatti, sebbene anche gli oratori dei nostri tempi abbiano ottenuto ciò che era giusto concedere in uno stato ordinato, tranquillo e felice, tuttavia in quel disordine e in quella licenza sembrava che ottenessero di più, quando, nella confusione generale e senza un unico moderatore, ogni oratore era sapiente quanto riusciva a convincere un popolo senza guida. 3 Di qui le leggi continue e la popolarità, di qui le assemblee dei magistrati che passavano quasi la notte sui rostri, di qui le accuse contro imputati potenti e le inimicizie trasmesse perfino alle famiglie, di qui le fazioni dei nobili e le continue lotte del senato contro la plebe. [...]

40,2 Non parliamo di una cosa tranquilla e pacifica, che si compiaccia dell'onestà e della moderazione: quella grande e famosa eloquenza è figlia della licenza, che gli stolti chiamano libertà (*alumna licentiae, quam stulti libertatem vocitant*), compagna delle sedizioni, sprone di un popolo sfrenato, senza obbedienza, senza serietà, ostinata, temeraria, arrogante; e non nasce negli stati ben ordinati. [...]

41,4 Che bisogno c'è di lunghi discorsi in senato, quando i migliori si trovano subito d'accordo? Che bisogno di molte assemblee davanti al popolo, quando a deliberare sullo stato non sono molti inesperti, ma uno solo, il più saggio? Che bisogno di accuse spontanee, quando si commettono delitti così di rado e così poco? Che bisogno di difese odiose e smisurate, quando la clemenza del giudice va incontro agli imputati? 5 Credetemi, uomini eccellenti ed eloquenti quanto serve: se voi foste nati nei secoli passati, o quelli che ammiriamo fossero nati in questi, e un dio avesse scambiato all'improvviso le vostre vite e i vostri tempi, a voi non sarebbe mancata quella somma lode e gloria dell'eloquenza, né a loro la misura e l'equilibrio. Ora, poiché nessuno può ottenere nello stesso tempo una grande fama e una grande tranquillità, ciascuno goda del bene del suo tempo senza denigrare quello degli altri.»

(Tacito, *Dialogus de oratoribus* 36,1–3; 40,2; 41,4–5 · traduzione della redazione)

Analisi

L'immagine della fiamma regge tutto il discorso: l'eloquenza non è un'arte che si insegna, ma un fuoco che ha bisogno di materia, cioè di conflitti. La serie anaforica di 36,3 (*hinc … hinc … hinc … hinc*) elenca proprio i mali della tarda repubblica, le leggi continue, le assemblee notturne, i processi politici, le lotte fra senato e plebe, e li presenta come la condizione della grande oratoria. Il paradosso è voluto: ciò che fu un danno per lo stato fu un bene per l'eloquenza.

Nel capitolo 40 Materno rovescia il giudizio comune con una definizione: quella che si chiama libertà è licenza. Nel capitolo 41 le domande retoriche sembrano celebrare il principato: a che servono i discorsi, se decide «uno solo, il più saggio», se i delitti sono rari e il giudice è clemente? Ma il lettore che conosce l'*Agricola* sa che cosa ha significato, pochi anni prima, il silenzio imposto dal «più saggio». L'ultima frase, che chiede a ciascuno di accettare il proprio tempo, si può leggere come saggezza o come rassegnazione: Tacito lascia aperte entrambe le letture. In ogni caso il *Dialogus* afferma un'idea moderna: la qualità della parola pubblica dipende dalle istituzioni politiche.

COLLEGAMENTI

Permanenze · La *Germania* e Calgaco dopo Tacito

Quando il codice di Hersfeld arrivò in Italia, la *Germania* trovò subito lettori. Nel 1457–1458 l'umanista Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, la usò per rispondere a chi in Germania accusava Roma: i Germani, scriveva, erano stati barbari, e dovevano la civiltà a Roma e alla Chiesa. Poco dopo gli umanisti tedeschi rovesciarono il discorso e lessero nella *Germania* l'elogio delle virtù antiche del loro popolo. Nell'Ottocento il libro divenne un testo del nazionalismo tedesco, e nel Novecento l'ideologia nazista lesse nel capitolo 4, che parla di un popolo «puro e simile solo a se stesso», una conferma della teoria della razza: dirigenti del regime, fra cui Heinrich Himmler, la consideravano un documento delle origini germaniche. È un uso che il testo non autorizza: Tacito riferisce un'opinione, con lo schema dell'etnografia antica, e la scienza moderna non riconosce popolazioni umane «pure».

Anche la frase di Calgaco ha avuto una lunga vita. Lord Byron la riprese in un poema del 1813, *The Bride of Abydos* («He makes a solitude, and calls it – peace!»), e da allora *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* è diventata una formula della critica alle guerre di conquista e al colonialismo, spesso citata senza ricordare chi la pronuncia e chi l'ha scritta.

COLLEGAMENTI

Per il colloquio · Tacito e l'impero

- **Storia.** L'età di Traiano e la massima estensione dell'impero; l'imperialismo europeo dell'Ottocento e la sua giustificazione come «missione civilizzatrice»: la *humanitas* di *Agricola* 21.
- **Inglese.** *Heart of Darkness* di Joseph Conrad (1899; *English 5*, cap. 7) si apre sul Tamigi immaginando l'arrivo dei Romani in Britannia, «uno dei luoghi oscuri della terra»: l'impero visto da chi oggi è al centro e un tempo fu conquistato.
- **Filosofia.** Lo stoicismo e il dissenso politico: Seneca e i senatori stoici sotto Nerone e Domiziano; la scelta di Agricola, l'*obsequium*, come risposta diversa allo stesso problema.
- **Scienze.** La genetica delle popolazioni umane: la variabilità genetica e le migrazioni smentiscono l'idea di popoli «puri» (*Germania* 4).

11.5 Lingua e stile: lo stile di Tacito

Le Indicazioni nazionali chiedono allo studente del quinto anno di acquistare «dimestichezza con la complessità della costruzione sintattica». Con Tacito la complessità cambia natura. Il periodo di Cicerone è lungo, ma ordinato: ogni subordinata ha il suo posto e la frase si chiude in modo prevedibile (*Latino 4*, cap. 2). La frase di Tacito è spesso breve, ma densa: mancano parole che il lettore deve ricostruire, costruzioni diverse sono messe sullo stesso piano, il pensiero procede per salti e per allusioni. Leggerlo significa imparare a chiedersi che cosa c'è, che cosa manca e perché.

DA RICORDARE

Lo stile di Sallustio (*Latino 3*, cap. 15)

- ***brevitas***: concisione, con ellissi, asindeti, frasi brevi;
- ***inconcinnitas***: il rifiuto della simmetria; un parallelismo viene creato e poi spezzato;
- ***variatio***: due idee parallele espresse con costruzioni diverse;
- **arcaismi**: forme antiche, come il perfetto in *-ere* (*fuere*);
- **infinito storico**: infiniti in serie con valore di imperfetto (*Romani festinare, parare*);
- ***sententiae***: frasi brevi di valore generale, facili da ricordare.

11.5.1 Dalla *brevitas* di Sallustio alla densità di Tacito

Tutti gli strumenti che hai ripassato si ritrovano in Tacito, che ammirava Sallustio e lo chiamò «il più brillante autore di storia romana» (*Annales* III,30: *rerum Romanarum florentissimus auctor*). Ma l'effetto è diverso. In Sallustio la brevità è soprattutto una scelta di tono, arcaica e severa. In Tacito diventa un modo di pensare: la frase dice il fatto e insieme lascia intravedere un giudizio, spesso non dichiarato. Per questo si parla della **densità** dello stile di Tacito: il numero di informazioni e di sfumature per parola è altissimo, e ogni scelta, anche un'assenza, ha un significato.

Nelle opere minori questo stile è ancora in formazione. Il *Dialogus*, come hai visto, segue il modello ciceroniano; l'*Agricola* alterna pagine ampie, come l'epilogo, a pagine fortemente sallustiane; nella *Germania* dominano le frasi brevi e nominali. Il Tacito più estremo è quello degli *Annales*, che leggerai nel cap. 12.

11.5.2 L'ellissi

L'**ellissi**, l'omissione di parole che si ricavano dal contesto, è il tratto più evidente. La parola omessa più spesso è il verbo «essere»: *tam saeva et infesta virtutibus tempora* [*sunt*] (1,4), *Sequens hiems saluberrimis consiliis absumpta* [*est*] (21), *nulla iam ultra gens* [*est*] (T2), *is verus honos* [*est*]

(T3). Ma Tacito omette anche verbi pieni, quando si possono ricavare da una frase vicina: *sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute* (T1), dove mancano *vidimus* e *ultimum esset*. A volte l'ellissi produce una frase in cui un solo verbo regge due membri di natura diversa: *Bonum virum facile crederes, magnum libenter* (44), «lo avresti creduto un uomo buono facilmente, grande volentieri», dove *virum* e *crederes* valgono per entrambi i membri (Figura 11.5).

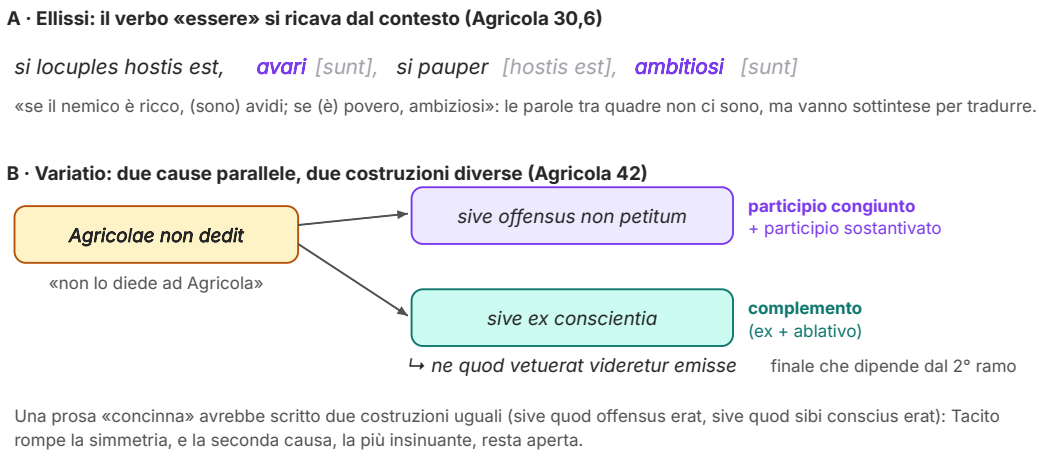

Figura 11.5 Due forme della frase di Tacito: l'ellissi del verbo «essere» (A) e la *variatio* fra due cause parallele, espresse una con un participio e l'altra con un complemento (B).

Per tradurre, la regola è semplice: l'italiano ha bisogno dei verbi, e le parole sottintese vanno ricostruite. Ma conviene ricostruire il meno possibile e conservare il ritmo: «tempi così crudeli, così ostili alle virtù» rende 1,4 meglio di «i tempi sono tanto crudeli e ostili alle virtù».

11.5.3 *Inconcinnitas* e *variatio*

Dove un autore classico costruirebbe due membri paralleli nello stesso modo, Tacito li differenzia: è la ***variatio***, che in lui diventa sistematica e spesso significativa. Spiegando perché Domiziano non diede ad Agricola il compenso dovuto ai proconsoli, scrive: *sive offensus non petitum, sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse* (42), «o perché offeso che non gli fosse stato chiesto, o per la cattiva coscienza, per non sembrare di aver comprato ciò che aveva vietato». La prima causa è un participio congiunto, la seconda un complemento con *ex*, da cui dipende per di più una finale: la simmetria è rotta, e il peso si sposta sul secondo membro, il più malizioso.

Gli esempi sono ovunque. Nel proemio, i morti degli anni di Domiziano sono *multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia principis* (3,2): a un plurale si oppone un singolare distributivo, e alla causa naturale una colpa. Nella *Germania* la terra è *informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque* (T4): tre aggettivi, ma il terzo regge due ablativi invece di uno, e il trico-

lon si allunga alla fine. Anche la concessiva con *quamquam* e il congiuntivo (T1), dove la prosa classica preferiva l'indicativo, fa parte di questa ricerca di libertà rispetto alla norma.

ERRORE FREQUENTE

Non «correggere» Tacito traducendo

Davanti a una *variatio* la tentazione è di uniformare: «o perché offeso, o perché consapevole» rende 42 regolare, ma cancella proprio ciò che Tacito ha scelto, cioè il passaggio da uno stato d'animo a un calcolo, e la finale che lo accompagna. Una traduzione fedele conserva, quando l'italiano lo permette, l'asimmetria: «o perché offeso che non glielo avessero chiesto, o per un rimorso: non voleva sembrare di aver comprato ciò che aveva vietato». Se per chiarezza decidi di regolarizzare, fallo consapevolmente e, in un esercizio, dillo in nota.

11.5.4 Asindeto, sentenze, infiniti, parole poetiche

L'asindeto, l'accostamento di parole o frasi senza congiunzioni, dà alle pagine più intense un ritmo incalzante: *auferre trucidare rapere* (T2). Lo stesso effetto hanno le serie di **infiniti storici**, che Tacito usa per le azioni rapide o ripetute: i consiglieri di Domiziano prima lodano ad Agricola la vita tranquilla, poi gli offrono il loro aiuto per farsi esonerare dal proconsolato (*primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in adprobanda excusatione offerre*, 42); i Britanni sconfitti *trahere vulneratos, vocare integros, deserere domos* (38). Le **sentenze** chiudono un ragionamento con una verità generale: *proprium humani ingenii est odisse quem laeseris* (42,4), *omne ignotum pro magnifico est* (30,4), *plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges* (*Germania* 19).

Il lessico mescola la lingua della prosa con parole e forme poetiche o antiche. Tacito preferisce il perfetto in *-ere* (*defuere*, *accessere*, *superfuere*), usa *in quis* per *in quibus* (37) e prende parole dai poeti: i Caledoni che accorrono alla battaglia comprendono anche chi ha una *cruda ac viridis senectus* (29), una «vecchiaia vigorosa e verde», con le parole che Virgilio aveva usato per Caronte (*cruda deo viridisque senectus*, *Aen.* VI,304).

11.5.5 Ironia e insinuazione

Il tratto più personale di Tacito è il modo in cui suggerisce un giudizio senza pronunciarlo. Sulla morte di Agricola scrive: «Accresceva la compassione una voce insistente, che fosse stato avvelenato: io non ho trovato nulla che mi permetta di affermarlo» (*constans rumor veneno interceptum: nobis nihil comperti, adfirmare ausim*, 43,2). Lo storico dichiara di non sapere, ma intanto ha riferito la voce, e subito dopo aggiunge che durante la malattia di Agricola il principe mandava di continuo medici e liberti, *sive cura illud sive inquisitio erat*, «per premura o per sorveglianza». È l'**insinuazione**: la tecnica di presentare un'ipotesi negativa come voce altrui o come alternativa, lasciando che sia il lettore a trarre la conclusione.

Accanto all'insinuazione c'è l'ironia. Domiziano, nominato coerede nel testamento di Agricola, se ne rallegrò, «tanto la sua mente era accecata e corrotta dalle continue adulazioni, da igno-

rare che un buon padre non nomina erede se non un cattivo principe» (43): chi faceva testamento lasciava qualcosa all'imperatore per salvare il resto dell'eredità. Nel cap. 12 ritroverai la stessa tecnica nel racconto dell'incendio di Roma.

ESEMPIO SVOLTO

Come leggere una frase di Tacito (*Agricola* 30,5–6)

Il testo. *sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugias. Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt.*

1. Ricostruire le ellissi. La prima frase ha tre soggetti e nessun verbo: *nulla … gens* [*est*], *nihil* [*est*] *nisi fluctus ac saxa*, *infestiores Romani* [*sunt*]. Il primo verbo finito, *effugias*, appartiene a una relativa.

2. Riconoscere i modi. *effugias* è un congiuntivo potenziale alla seconda persona generica («invano cercheresti di sfuggire»); *satiaverit* è un congiuntivo perfetto in una relativa con valore consecutivo («tali che … non li abbia saziati»).

3. Individuare il soggetto della seconda frase. *Raptores orbis* non è il soggetto grammaticale di *scrutantur*, ma un'apposizione dei Romani, che restano sottintesi da 30,5: «(i Romani), predoni del mondo, frugano il mare». *vastantibus* è un participio sostantivato in dativo, legato a *defuere*: «dopo che a loro, che devastavano tutto, sono mancate le terre». *defuere* è il perfetto in *-ere* = *defuerunt*.

4. Completare la frase ipotetica ellittica. *si locuples hostis est, avari* [*sunt*], *si pauper* [*hostis est*], *ambitiosi* [*sunt*]. I due membri sono paralleli e opposti: ricco / povero, avidi di ricchezza / avidi di dominio.

5. Riconoscere la sentenza finale. *soli omnium … concupiscunt* chiude con un paradosso: si desidera la ricchezza, non la povertà; i Romani vogliono anche la povertà altrui, perché vogliono il dominio.

6. Tradurre. «Ma oltre di noi non c'è più nessun popolo, nient'altro che flutti e scogli, e i Romani, ancora più minacciosi, alla cui arroganza invano cercheresti di sfuggire con l'obbedienza e la sottomissione. Predoni del mondo, ora che devastando tutto sono loro mancate le terre, frugano il mare: avidi se il nemico è ricco, ambiziosi se è povero, tali che né l'Oriente né l'Occidente li ha saziati; soli fra tutti desiderano con la stessa passione la ricchezza e la miseria.» Le ellissi sono state colmate solo dove l'italiano lo richiede; le antitesi sono state conservate.

11.5.6 Lessico

Le opere minori di Tacito sono un vocabolario della libertà e del potere. *libertas* indica la libertà del cittadino, ma anche, in Calgaco, l'indipendenza di un popolo; il suo contrario è *servitus*, che nel proemio dell'*Agricola* descrive la condizione dei senatori sotto Domiziano, e nel discorso di

Calgaco quella dei popoli conquistati: la stessa parola per due esperienze diverse. *pax* e *imperium*, che Augusto aveva celebrato come conquiste (*parta victoriis pax*, *Res gestae* 13; *Latino 4*, cap. 6), diventano in bocca a Calgaco «falsi nomi».

Anche le parole per «popolo» hanno sfumature diverse. *gens* indica una stirpe, un insieme di persone unite dall'origine; *natio* (da *nascor*) un gruppo o una tribù. Tacito riferisce che il nome «Germani» era in origine quello di una sola tribù, i Tungri, e si estese poi a tutti: «il nome di una tribù, non di una stirpe» (*nationis nomen, non gentis*, *Germania* 2). Infine ***humanitas***, che per Cicerone indicava la cultura e la civiltà (*Latino 4*, cap. 2), in *Agricola* 21 è il nome che i Britanni «inesperti» danno ai portici, ai bagni e ai banchetti dei Romani: un esempio del modo in cui Tacito misura la distanza fra le parole e le cose.

DA RICORDARE

Lessico · Libertà e servitù, conquista e pace

- *libertas, -atis* f. «libertà; indipendenza di un popolo» → libertà
- *servitus, -utis* f. «schiavitù, servitù; sottomissione politica» → servitù
- *servitium, -i* n. «schiavitù; gli schiavi» → servizio
- *dominatio, -onis* f. «dominio assoluto, tirannide» → dominazione
- *principatus, -us* m. «primato; il potere del principe» → principato
- *imperium, -i* n. «comando; potere; l'impero» → impero, imperiale
- *pax, pacis* f. «pace; patto; (per Calgaco) sottomissione» → pace, pacifico
- *solitudo, -inis* f. «solitudine; luogo deserto» → solitudine
- *obsequium, -i* n. «condiscendenza, obbedienza» → ossequio, ossequioso
- *modestia, -ae* f. «moderazione, misura» → modestia
- *gens, gentis* f. «stirpe, popolo» → gente, gentile
- *natio, -onis* f. «tribù, popolazione» → nazione
- *barbarus, -a, -um* «straniero, non greco né romano» → barbaro, barbarie
- *mos, moris* m. «costume, usanza»; al plurale «i costumi, il carattere» → morale (da *moralis*)
- *virtus, -utis* f. «valore; virtù»; in Tacito anche il merito civile sotto i principi → virtù
- *gloria, -ae* f. «gloria, fama» → gloria, glorioso
- *humanitas, -atis* f. «umanità; civiltà, cultura» → umanità
- *securitas, -atis* f. «assenza di timore; sicurezza» → sicurezza

IN SINTESI

Lo stile di Tacito

- Tacito eredita da Sallustio *brevitas*, *inconcinnitas*, *variatio*, arcaismi e sentenze, ma li trasforma in uno stile **denso**, in cui ogni scelta suggerisce un giudizio.
- **Ellissi**: manca spesso il verbo «essere», talvolta un verbo pieno ricavabile dalla frase vicina; in traduzione si ricostruisce il necessario, conservando il ritmo.
- ***Variatio***: membri paralleli con costruzioni diverse (participio / complemento; plurale / singolare); non va «corretta» senza dirlo.
- **Asindeto**, **infiniti storici** e **sentenze** danno ritmo e forza alle pagine più intense.
- Forme antiche e poetiche: perfetto in *-ere*, *quis* per *quibus*, riprese da Virgilio.
- **Insinuazione** e **ironia**: l'ipotesi negativa è presentata come voce o come alternativa, e il giudizio è lasciato al lettore.
- Per leggere una frase: ricostruire le ellissi, riconoscere i modi, trovare il soggetto, completare i membri paralleli, poi tradurre.

SINTESI

- **Tacito** (c. 55/58 – forse poco dopo il 117 d.C.; prenome incerto) fece carriera sotto i Flavi, fu console nel 97 e proconsole d'Asia intorno al 112–113. Sposò la figlia di Agricola.
- Le **opere minori** nacquero dopo la morte di Domiziano (96): l'*Agricola* e la *Germania* nel 98, il *Dialogus de oratoribus* in una data discussa.
- Le tre opere sono giunte per un solo manoscritto, il **codice di Hersfeld** (IX secolo), portato in Italia da Enoch d'Ascoli intorno al 1455; alcuni suoi fogli sopravvivono nel **codice di Iesi**.
- L'***Agricola*** è biografia, encomio e monografia storica sulla conquista della Britannia, con un excursus etnografico e due discorsi.
- Tesi dell'*Agricola*: «anche sotto i cattivi principi possono esistere grandi uomini»; l'*obsequium* operoso vale più della «morte ambiziosa» (42,5).
- Il discorso di **Calgaco** (30–32), composto da Tacito, accusa l'imperialismo romano: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. È la voce di un nemico, non il giudizio dell'autore in prima persona.
- La ***Germania*** è un trattato etnografico in 46 capitoli (parte generale 1–27, popoli 28–46), con il determinismo climatico e il tema del buon selvaggio: i Germani sono uno specchio della Roma corrotta, ma anche un pericolo.
- Nel ***Dialogus*** Materno spiega la fine della grande eloquenza con la fine dei conflitti politici della repubblica: la fiamma ha bisogno di materia.
- Un filo comune: la distanza fra le parole e le cose (*imperium*, *pax*, *humanitas*, *libertas*).
- Modelli: Sallustio (stile, monografia, discorsi dei nemici), Cesare ed Erodoto (etnografia), la *laudatio funebris* e Nepote (biografia), Cicerone (il dialogo).
- Stile: densità, ellissi, *variatio*, asindeto, infiniti storici, sentenze, parole poetiche, insinuazione e ironia.
- La *Germania* fu usata dal nazionalismo tedesco e dall'ideologia nazista; la frase di Calgaco è diventata una formula della critica alle conquiste.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Tacito pubblicò le sue prime opere:
   - **A.** durante il principato di Domiziano, senza firmarle
   - **B.** dopo la morte di Domiziano: l'*Agricola* e la *Germania* nel 98 d.C.
   - **C.** sotto Vespasiano, quando era ancora giovanissimo
   - **D.** dopo la morte di Traiano, nel 117 d.C.

2. ● Quale affermazione sul nome di Tacito è corretta?
   A. Il prenome Publio è attestato da un'iscrizione e non è in discussione.
   B. *Tacitus* è un soprannome che i contemporanei gli diedero per la brevità del suo stile.
   C. Il prenome è Gaio, mentre il nome gentilizio è incerto.
   D. Il prenome è incerto: Publio nel manoscritto principale degli *Annales*, Gaio in Sidonio Apollinare.

3. ● Calgaco è:
   A. un capo dei Caledoni a cui Tacito attribuisce un discorso prima della battaglia del Mons Graupius
   B. il re britanno che si oppose a Cesare nel 54 a.C.
   C. il capo della rivolta degli Iceni del 60–61 d.C.
   D. uno storico britanno che Tacito usa come fonte

4. ●● La *Germania*:
   A. narra le guerre fra Romani e Germani da Cesare a Domiziano
   B. è un discorso pronunciato da Tacito in senato durante il consolato
   C. è divisa in una parte sui Germani in generale (1–27) e in una sui singoli popoli (28–46)
   D. nasce dall'esperienza diretta di Tacito, che fu governatore della Germania

5. ●● Nel *Dialogus de oratoribus* Materno sostiene che:
   A. la grande eloquenza nasceva dai conflitti politici della repubblica, e il principato, con la pace e un solo governante, le ha tolto la materia
   B. l'eloquenza moderna è più efficace di quella di Cicerone e va difesa
   C. la decadenza dipende soprattutto dalla cattiva educazione e dalle scuole di retorica
   D. l'oratore deve essere anzitutto un *vir bonus dicendi peritus*

6. ●● Il codice di Iesi (*Codex Aesinas*):
   A. è il manoscritto medievale che conserva i libri I–VI degli *Annales*
   B. conserva alcuni fogli del codice di Hersfeld con parte dell'*Agricola*, completati nel Quattrocento
   C. fu scoperto da Poggio Bracciolini nell'abbazia di Hersfeld nel 1425
   D. è un papiro di Ercolano con frammenti della *Germania*

Analisi del testo

7. ● T1 (2,3–2,4). Che cosa vide «l'età antica» e che cosa la generazione di Tacito? Quali effetti del regime di Domiziano sulla parola e sulla memoria descrive Tacito? Rispondi citando il testo.

8. ●● T1 (3,1). Quali «cose un tempo inconciliabili» ha unito Nerva? Perché, nonostante il nuovo clima, la ripresa è lenta? Spiega il paragone con i corpi e la frase finale.

9. ● T2 (30,3–5). Per quali ragioni, secondo Calgaco, i Caledoni non possono né fuggire né trattare con i Romani?

10. ●● T2 (30,6–7). Individua le antitesi e spiega come costruiscono l'accusa contro i Romani. Che cosa significa *falsis nominibus*? In quali altri passi del capitolo Tacito oppone le parole alle cose?

11. ●● T3. Con quali argomenti Tacito difende la condotta di Agricola sotto Domiziano (42,4–5)? Come si collega l'ultima frase del libro (46,4) al proemio (T1)?

12. ●● T4 e T5. In che senso i Germani dei capitoli 18–19 e l'eloquenza repubblicana descritta da Materno sono specchi della Roma di Tacito? Quale giudizio implicito contengono?

Lingua

13. ● Ricostruisci le parole sottintese e traduci: a) *tam saeva et infesta virtutibus tempora* (1,4); b) *Sequens hiems saluberrimis consiliis absumpta* (21); c) *is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas* (46,2); d) *Bonum virum facile crederes, magnum libenter* (44,2); e) *nobis nihil comperti* (43,2).

14. ●● In quali di queste espressioni c'è *variatio*, e in che cosa consiste? Una sola è costruita in modo perfettamente simmetrico: quale? a) *multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia principis* (3,2); b) *sive offensus non petitum, sive ex conscientia* (42); c) *fronte laetus, pectore anxius* (39); d) *informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque* (*Germania* 2); e) *non contumacia neque inani iactatione libertatis* (42,4).

15. ●● a) Riporta alla forma in *-erunt* e indica il paradigma: *defuere*, *accessere*, *pertraxere*, *superfuere*, *desideravere*, *interfuere*. b) Nel capitolo 42 alcuni amici di Domiziano vanno da Agricola: *Ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in adprobanda excusatione offerre, postremo non iam obscuri suadentes simul terrentesque pertraxere ad Domitianum*. Riconosci gli infiniti storici, indica il loro soggetto e traduci.

16. ●●● Analizza il periodo di T1 *Nunc demum redit animus … tardiora sunt remedia quam mala* (3,1): principali, subordinate e loro grado, modi e tempi verbali, costruzioni particolari. Poi traducilo.

17. ●● Traduci, ricostruendo le ellissi e conservando, se l'italiano lo permette, la *variatio* (testi della redazione, adattati da Tacito, *Agricola* e *Germania*): 1) *Agricola modestia, non contumacia, Domitiani iram lenivit.* 2) *Britanni, alii metu, plerique quod libertatem sperabant, ad Calgacum convenerunt.* 3) *Domitianus nuntium victoriae fronte laetus, pectore anxius accepit.* 4) *Pauci superstites, multi exsules, plurimi silentio oppressi.* 5) *Germani nullis aliarum gentium conubiis mixti, suis moribus contenti.* 6) *Romani, seu avaritia seu quia gloriam cupiebant, novas terras quaerebant.*

Lessico e metrica

18. ● Abbina a ogni parola il significato e indica un derivato italiano: *obsequium, solitudo, natio, dominatio, securitas, servitium, barbarus, modestia*. Significati: luogo deserto; tribù, popolazione; tirannide; obbedienza; assenza di timore; schiavitù, gli schiavi; straniero; moderazione.

19. ●● Famiglie di parole. a) Da *servus* derivano *servitus, servitium, servire, conservus* (31,3): spiega il significato di ciascuna e indica due derivati italiani. b) Che rapporto c'è fra *liber* «libero», *liberi* «figli», *libertas* e *liberalis* (*liberalibus artibus*, 21)? Indica due derivati italiani.

20. ●● *Pax* e *imperium* da due punti di vista. Confronta l'uso delle due parole nel discorso di Calgaco (30,7) con le *Res gestae* di Augusto (*parta victoriis pax*, 13) e con Virgilio (*tu regere imperio populos, Romane, memento … pacique imponere morem*, *Aen.* VI,851–852). Che cosa cambia?

Tradurre

21. ●● Traduci T3 (*Agricola* 42,4–5; 46,1–2), aiutandoti con le note e con le domande guida, alle quali rispondi.

22. ●● Traduci T4 (*Germania* 2 e 4), aiutandoti con le note e con le domande guida, alle quali rispondi.

23. ●●● **Agricola romanizza i Britanni** (*Agricola* 21; testo d'autore, senza adattamenti, The Latin Library). Dopo la seconda estate di campagne, Agricola trascorre l'inverno in Britannia. Traduci. *Sequens hiems saluberrimis consiliis absumpta. Namque ut homines dispersi ac rudes eoque in bella faciles quieti et otio per voluptates adsuescerent, hortari privatim, adiuvare publice, ut templa fora domos extruerent, laudando promptos, castigando segnis: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor et frequens toga; paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum, porticus et balinea et conviviorum elegantiam. Idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.* Note: *absumpta* [*est*]; *ut … adsuescerent*: finale; *eoque in bella faciles* «e perciò pronti alla guerra»; *quieti et otio*: dativi retti da *adsuescerent*; *hortari*, *adiuvare*, *erudire*, *anteferre*: infiniti storici, soggetto Agricola; *publice* «con fondi pubblici»; *segnis* = *segnes*; *honoris aemulatio pro necessitate erat* «la gara per l'onore prendeva il posto della costrizione»; *studiis Gallorum*: dativo retto da *anteferre*; *abnuebant* «rifiutavano»; *habitus nostri honor* «il prestigio del nostro modo di vestire»; *frequens* «diffusa»; *discessum* [*est*]: passivo impersonale, «si passò»; *delenimenta vitiorum* «le lusinghe dei vizi»; *balinea* = *balnea*; *imperitos* «gli inesperti»; *cum … esset*: *cum* con valore avversativo.

Traduzione contrastiva

24. ●● Confronta due traduzioni della redazione di 30,7 (*Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*). A) «Rubare, massacrare, saccheggiare: questo, con falso nome, chiamano impero; e dove fanno il deserto, lo chiamano pace.» B) «Al furto, alla strage, alla rapina danno il nome bugiardo di impero; creano un deserto e lo chiamano pace.» Come rende ciascuna gli infiniti in asindeto, l'ellissi del primo verbo, *falsis nominibus* e *ubi*? Quale è più fedele, quale più efficace? Che cosa si perde in ciascuna?

25. ●●● Confronta due traduzioni della sentenza di 42,4, *Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris*. A) «È proprio dell'indole umana odiare chi hai offeso.» B) «Gli uomini, per natura, odiano coloro ai quali hanno fatto del male.» Come rende ciascuna la seconda persona generica di *laeseris*, il singolare *quem* e il sostantivo *ingenium*? Quale conserva la forma della sentenza?

Interpretare e collegare

26. ●●● Servire o opporsi? Confronta la scelta di Agricola, come la presenta Tacito (*obsequium ac modestia*, 42,5), con quella dei senatori stoici ricordati nel proemio (2,1) e con la morte di Seneca, che conosci dal cap. 2. Esponi la tesi di Tacito e valuta i suoi argomenti. (10–15 righe)

27. ●●● Tacito e l'impero. Confronta il discorso di Calgaco (T2), il capitolo sulla romanizzazione (21) e i versi di Virgilio sulla missione di Roma (*Aen.* VI,851–853; *Latino 4*, cap. 9). Che cosa pensava Tacito dell'imperialismo romano? Distingui ciò che il testo dice da ciò che possiamo solo ipotizzare. (10–15 righe)

28. ●●● Le parole e le cose. Partendo da tre espressioni del capitolo (*falsis nominibus imperium*, 30,7; *idque apud imperitos humanitas vocabatur*, 21; *licentiae, quam stulti libertatem vocitant*, *Dialogus* 40,2), mostra come Tacito analizza il linguaggio politico. Conosci esempi moderni dello stesso uso delle parole? (10–15 righe)

Verso l'esame

29. ●●● **«Tu vero felix, Agricola»** (Tacito, *Agricola* 45,2–6; testo d'autore, senza adattamenti, The Latin Library, confrontato con l'edizione di H. Furneaux, che in 45,3 legge *interfuerunt*). **Pre-testo.** «[Agricola] ebbe il grande conforto di una morte prematura, quello di evitare l'ultimo periodo, in cui Domiziano esaurì lo stato non più a intervalli e con pause, ma in modo continuo e, per così dire, con un solo colpo. Agricola non vide la curia assediata, il senato circondato dalle armi e, in una stessa strage, l'uccisione di tanti ex consoli, l'esilio e la fuga di tante donne nobilissime. [...] Presto furono le nostre mani a trascinare in carcere Elvidio; Senecione ci bagnò del suo sangue innocente.» (44,5–45,1, traduzione della redazione, con un taglio). **Testo.** *Nero tamen subtraxit oculos suos iussitque scelera, non spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars erat videre et aspici, cum suspiria nostra subscriberentur, cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus et rubor, quo se contra pudorem muniebat. Tu vero felix, Agricola, non vitae tantum claritate, sed etiam opportunitate mortis. Ut perhibent qui interfuere novissimis sermonibus tuis, constans et libens fatum excepisti, tamquam pro virili portione innocentiam principi donares. Sed mihi filiaeque eius praeter acerbitatem parentis erepti auget maestitiam, quod adsidere valetudini, fovere deficientem, satiari vultu complexuque non contigit. Excepissemus certe mandata vocesque, quas penitus animo figeremus. Noster hic dolor, nostrum vulnus, nobis tam longae absentiae condicione ante quadriennium amissus est. Omnia sine dubio, optime parentum, adsidente amantissima uxore superfuere honori tuo: paucioribus tamen lacrimis comploratus es, et novissima in luce desideravere aliquid oculi tui.* **Note:** *subtraxit oculos suos* «distolse lo sguardo»; *praecipua ... pars* «la parte principale»; *suspiria ... subscriberentur* «i sospiri venivano messi a verbale»; *denotandis ... palloribus*: dativo di fine con il gerundivo; *rubor*: Domiziano aveva il viso naturalmente rosso; *opportunitate mortis* «per la tempestività della morte»; *perhibent* «riferiscono»; *interfuere* = *interfuerunt*; *pro virili portione* «per la parte che ti spettava»; *adsidere valetudini* «assistere il malato»; *fovere deficientem* «confortare chi si spegneva»; *non contigit* «non è toccato in sorte»; *figeremus* «per imprimere»; *ante quadriennium* «quattro anni prima»; *superfuere honori tuo* «furono più che sufficienti al tuo onore»; *comploratus es* «fosti pianto». **1. Comprensione e analisi.** Per quali due ragioni Agricola è detto *felix*? In che cosa, secondo Tacito, la tirannide di Domiziano fu peggiore di quella di Nerone? Che cosa rimpiangono Tacito e la figlia di Agricola? **2. Analisi linguistica e stilistica.** Individua l'antitesi *videre et aspici*, l'anafora di *cum*, l'asindeto di 45,4, l'apostrofe e i perfetti in *-ere*; spiega il congiuntivo di *donares* e quello di *figeremus*. **3. Interpretazione.** Confronta la morte di Agricola, come la racconta Tacito, con le «morti ambiziose» di cui parla in 42,5 (T3) e con un'altra morte di un oppositore del principato che conosci. Quale rapporto c'è fra questo capitolo e l'epilogo (46)? (10–12 righe). Traduci il testo e rispondi alle domande.

Per il colloquio

30. ●●● **Materiale:** *propriam et sinceram et tantum sui similem gentem* «una gente a sé, pura e simile solo a se stessa» (Tacito, *Germania* 4). Costruisci un percorso orale di circa cinque minuti che colleghi il latino ad almeno altre tre discipline, e scrivine la scaletta (8–10 righe).

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo su Tacito, per la vita, le opere minori, la tradizione manoscritta e lo stile.
- [SYT] R. Syme, *Tacitus*: la carriera di Tacito, l'*Agricola* e il rapporto fra lo storico e il regime dei Flavi e di Traiano.
- [OCD] *The Oxford Classical Dictionary*: le voci «Tacitus» e «Agricola, Gnaeus Iulius», per la cronologia e i dati biografici.
- [NOR] E. Norden, *La prosa d'arte antica*: le pagine sullo stile di Tacito e sul suo rapporto con Sallustio.

Glossario del capitolo

Agricola (De vita Iulii Agricolae)
Opera di Tacito del 98 d.C. in 46 capitoli: biografia ed encomio del suocero Gneo Giulio Agricola (40–93 d.C.), con una monografia sulla conquista della Britannia.

Buon selvaggio
Tema letterario del popolo primitivo idealizzato perché non corrotto dalla civiltà, usato per criticare la propria società; ne è un esempio la *Germania*.

Calgaco
Capo dei Caledoni, noto solo dall'*Agricola*: Tacito gli attribuisce un discorso contro l'imperialismo romano prima della battaglia del Mons Graupius (30–32).

Codex Aesinas
Il «codice di Iesi», ritrovato nel 1902: contiene alcuni fogli del codice di Hersfeld con parte dell'*Agricola*, completati nel Quattrocento da Stefano Guarnieri; oggi è a Roma.

Codice di Hersfeld
Manoscritto del IX secolo, portato in Italia intorno al 1455 da Enoch d'Ascoli e poi perduto, da cui dipende tutta la tradizione dell'*Agricola*, della *Germania* e del *Dialogus*.

Console suffetto
Console che subentrava nel corso dell'anno ai due consoli ordinari; in età imperiale le coppie di consoli suffetti erano più d'una all'anno. Tacito lo fu nel 97 d.C.

Densità
Nello stile di Tacito, la concentrazione di informazioni e di giudizi impliciti in poche parole, ottenuta con ellissi, *variatio* e sentenze.

Determinismo climatico
L'idea, diffusa nell'etnografia antica, che il clima e l'ambiente determinino il fisico e il carattere dei popoli (*Germania* 4).

Dialogus de oratoribus
Dialogo di Tacito, dedicato a Fabio Giusto e ambientato nel 74–75 d.C., sulle cause della decadenza dell'eloquenza; per lo stile ciceroniano la sua paternità fu a lungo discussa.

Ellissi (ampliamento)
In Tacito l'omissione riguarda soprattutto il verbo «essere», ma anche verbi pieni che si ricavano da un membro vicino (*ita nos quid in servitute, Agricola* 2,3).

Encomio
Discorso o scritto in lode di una persona, che seleziona i fatti che ne mostrano le virtù; l'*Agricola* ne ha i caratteri.

Germania (De origine et situ Germanorum)
Trattato etnografico di Tacito (98 d.C.) in 46 capitoli: una parte generale sui Germani (1–27) e una sui singoli popoli (28–46).

Humanitas (ampliamento)
Oltre alla cultura e alla civiltà di Cicerone, in *Agricola* 21 il nome che i Britanni «inesperti» danno agli agi dei Romani, che per Tacito sono «una parte della servitù».

Insinuazione
Tecnica storiografica di Tacito: un'ipotesi sfavorevole è presentata come voce altrui o come alternativa, e la conclusione è lasciata al lettore (*Agricola* 43).

Mons Graupius
Il luogo, in Caledonia (Scozia), della battaglia vinta da Agricola nell'83 o nell'84 d.C.; non è stato identificato.

Obsequium
«Obbedienza, condiscendenza»: in Tacito, il servizio leale e misurato allo stato sotto un principe, contrapposto alla sfida aperta (*Agricola* 42,5).

Quindecemviri sacris faciundis
Collegio sacerdotale, in origine di quindici membri, che custodiva i libri sibillini e curava i giochi secolari; Tacito ne faceva parte nell'88 d.C.

Variatio (ampliamento)
In Tacito la *variatio* diventa sistematica e spesso significativa: in *sive offensus non petitum, sive ex conscientia* (*Agricola* 42) sposta il peso sul membro più malizioso.

Soluzioni

1. B. L'*Agricola* e la *Germania* sono del 98 (in *Agricola* 3,1 Traiano è già imperatore; in *Germania* 37 Tacito conta gli anni fino al secondo consolato di Traiano, nel 98). Sotto Domiziano Tacito tacque (A); C e D sono date sbagliate.

2. D. Il prenome è incerto; *Tacitus* è un cognome di famiglia, non un soprannome legato allo stile (B); non c'è un'iscrizione che lo fissi (A); il nome gentilizio Cornelio è certo (C).

3. A. Calgaco è noto solo dall'*Agricola* (29–32). Il re che si oppose a Cesare era Cassivellauno (B); la rivolta degli Iceni fu guidata dalla regina Boudicca (C); Tacito non cita fonti britanne (D).

4. C. La frase che chiude il capitolo 27 annuncia il passaggio ai singoli popoli. A e B non descrivono il genere dell'opera; D è falso: non sappiamo se Tacito sia stato in Germania.

5. A. B è la tesi di Apro, C quella di Messalla; D è la definizione dell'oratore attribuita a Catone e ripresa da Quintiliano.

6. B. A confonde il codice di Iesi con il manoscritto mediceo degli *Annales*; Poggio ebbe solo notizia del codice di Hersfeld (C); D è falso.

7. La repubblica (*vetus aetas*) vide «l'estremo della libertà», la generazione di Tacito «l'estremo della servitù» (2,3). Il regime tolse con lo spionaggio (*per inquisitiones*) «anche lo scambio del parlare e dell'ascoltare» (*loquendi audiendique commercio*); i senatori avrebbero perduto anche la memoria, se dimenticare fosse in loro potere come tacere (2,4). Il silenzio imposto colpisce dunque la parola pubblica, il dialogo privato e, potenzialmente, il ricordo; per questo scrivere è un atto di memoria.

8. Nerva ha unito il principato e la libertà (*res olim dissociabilis … principatum ac libertatem*). La ripresa è lenta per la natura della debolezza umana: i rimedi agiscono più lentamente dei mali. Il paragone: i corpi crescono adagio e si spengono in fretta, e così gli ingegni e gli studi si soffocano facilmente e si richiamano in vita a fatica. La frase finale osserva che la servitù abitua: si insinua la «dolcezza dell'inerzia», e la pigrizia, odiata all'inizio, finisce per essere amata. Tacito descrive l'effetto psicologico della tirannide su chi l'ha subita.

9. Non possono fuggire perché sono gli ultimi: oltre di loro non c'è più nessun popolo, «nient'altro che flutti e scogli», e la loro difesa, la lontananza e l'oscurità, è ormai venuta meno (*nunc terminus Britanniae patet*). Non possono trattare perché l'arroganza dei Romani non si evita «con l'obbedienza e la sottomissione» (*frustra per obsequium ac modestiam effugias*): la loro avidità non ha limiti né dipende dalla condotta del nemico.

10. Antitesi: *locuples / pauper*, *avari / ambitiosi*, *Oriens / Occidens*, *opes / inopiam*, e in 30,7 la coppia *solitudinem faciunt / pacem appellant*. Mostrano che l'avidità dei Romani è totale: vogliono il bottino se il nemico è ricco, il dominio se è povero; nessuna parte del mondo li sazia. *falsis nominibus* «con nomi falsi»: i Romani chiamano «impero» il furto e la strage, «pace» il deserto creato con la guerra. Lo stesso contrasto fra le parole e le cose torna in *Agricola* 21 (la romanizzazione chiamata *humanitas* mentre è *pars servitutis*) e in *Dialogus* 40,2 (la licenza che «gli stolti chiamano libertà»).

11. Tacito parte da una legge generale (chi ha offeso odia l'offeso) e spiega che l'ira di Domiziano fu placata dalla moderazione e dalla prudenza di Agricola, che non lo sfidò con l'ostinazione né con un'inutile ostentazione di libertà. Poi generalizza: anche sotto cattivi principi possono esistere grandi uomini, e l'obbedienza misurata, unita all'operosità, ottiene una gloria pari a quella di chi cerca la fama con una morte clamorosa e inutile allo stato. L'ultima frase (*Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit*) risponde al proemio: là i libri erano bruciati e la memoria minacciata (2,1–2,4), qui lo scrit-

to garantisce la sopravvivenza di Agricola; il libro è insieme l'atto di memoria annunciato in 3,3 e la sua realizzazione.

12. I Germani di 18–19 hanno ciò che Roma ha perduto: matrimoni austeri e unici, doni guerrieri al posto dei lussi, nessuno spettacolo o banchetto che corrompa, il rifiuto di limitare le nascite; «i buoni costumi valgono più delle buone leggi» (19): la critica implicita colpisce il lusso, gli adulteri, gli spettacoli e le leggi inefficaci di Roma. L'eloquenza repubblicana di Materno è figlia dei conflitti e della licenza: il giudizio implicito è ambiguo, perché il principato ha portato pace e ordine, ma ha tolto alla parola la sua funzione. In entrambi i casi un mondo diverso (lontano nello spazio o nel tempo) serve a misurare la Roma contemporanea.

13. a) [*sunt*]: «tanto crudeli e ostili alle virtù sono i tempi» (oppure «tempi così crudeli, così ostili alle virtù»). b) [*est*]: «L'inverno seguente fu impiegato in iniziative utilissime.» c) [*est*] due volte: «questo è il vero onore, questo l'affetto di chi gli è più vicino.» d) *crederes* e *virum* valgono per entrambi i membri: «lo avresti creduto facilmente un uomo buono, volentieri un uomo grande.» e) [*est*]: *nihil comperti* è un genitivo partitivo: «a me non risulta nulla di accertato».

14. a) *Variatio*: al plurale *multi* si oppone il singolare distributivo *promptissimus quisque*, e alla causa naturale (*fortuitis casibus*) la colpa del principe (*saevitia principis*). b) *Variatio*: la prima causa è un participio congiunto con un participio sostantivato (*offensus non petitum*), la seconda un complemento (*ex conscientia*). c) Nessuna *variatio*: due coppie perfettamente simmetriche (ablativo + aggettivo), con un'antitesi; è la risposta richiesta. d) Tricolon asimmetrico: i primi due aggettivi reggono un ablativo ciascuno, il terzo due (*cultu adspectuque*), e il membro finale si allunga. e) I due membri sono diseguali: un sostantivo solo (*contumacia*) e un sostantivo con aggettivo e genitivo (*inani iactatione libertatis*).

15. a) *defuerunt* (*desum, dees, defui, deesse*); *accesserunt* (*accedo, -is, accessi, accessum, -ere*); *pertraxerunt* (*pertraho, -is, pertraxi, pertractum, -ere*); *superfuerunt* (*supersum, superes, superfui, superesse*); *desideraverunt* (*desidero, -as, -avi, -atum, -are*); *interfuerunt* (*intersum, interes, interfui, interesse*). b) Infiniti storici: *laudare*, *offerre*; il soggetto è *quidam cogitationum principis periti* (42,1), «alcuni che conoscevano i pensieri del principe», ripreso dal participio *suadentes … terrentesque* e dal perfetto *pertraxere*. Traduzione: «E dapprima, in modo piuttosto velato, lodavano la tranquillità e la vita ritirata, poi offrivano il loro aiuto per far accettare la sua rinuncia, infine, ormai senza più nascondersi, insieme persuadendolo e spaventandolo, lo trascinarono da Domiziano.»

16. Principale: *Nunc demum redit animus*. Coordinata alla principale (*et*), con la quale si collega il *tamen*: *natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala* (*natura*: ablativo di causa; *quam mala* [*sunt*]: secondo termine di paragone con ellissi). Subordinate di 1° grado, dipendenti dalla seconda principale: tre concessive con *quamquam* e il congiuntivo, coordinate fra loro (*miscuerit*, perfetto; *augeat*, presente, con *-que*; *adsumpserit*, perfetto, con *nec … sed*); i tempi sono principali perché la reggente è al presente. Costruzioni: *primo statim beatissimi saeculi ortu*, ablativo di tempo; *res … dissociabilis*, accusativo plurale in *-is* con l'apposizione *principatum ac libertatem*; *nec spem modo ac votum … sed ipsius voti fiduciam ac robur*, correlazione «non solo … ma». Traduzione: «Ora finalmente ritorna il coraggio; e sebbene fin dal primo sorgere di un'età felicissima Nerva Cesare abbia unito cose un tempo inconciliabili, il principato e la libertà, e Nerva Traiano accresca ogni giorno la felicità dei tempi, e la sicurezza pubblica non abbia concepito soltanto speranze e desideri, ma abbia preso fiducia e forza nella realizzazione di quel desiderio, tuttavia, per la natura della debolezza umana, i rimedi sono più lenti dei mali.»

17. 1) «Agricola placò l'ira di Domiziano con la moderazione, non con l'ostinazione.» 2) «I Britanni si radunarono presso Calgaco, alcuni per paura, i più perché speravano nella libertà» (*variatio*: ablativo di causa / causale con *quod*). 3) «Domiziano accolse la notizia della vittoria lieto in volto, inquieto nel cuore.» 4) «Pochi i sopravvissuti, molti gli esuli, moltissimi oppressi dal silenzio» (ellissi di *erant*; oppure: «Pochi erano sopravvissuti, molti erano

esuli, moltissimi oppressi dal silenzio»). 5) «I Germani, non mescolati con nessun altro popolo attraverso i matrimoni, (sono) soddisfatti dei propri costumi.» 6) «I Romani cercavano nuove terre, o per avidità o perché desideravano la gloria» (*variatio*: ablativo / causale con *quia*).

18. *obsequium* «obbedienza» → ossequio; *solitudo* «luogo deserto» → solitudine; *natio* «tribù, popolazione» → nazione; *dominatio* «tirannide» → dominazione; *securitas* «assenza di timore» → sicurezza; *servitium* «schiavitù, gli schiavi» → servizio; *barbarus* «straniero» → barbaro; *modestia* «moderazione» → modestia.

19. a) *servitus* «condizione di schiavo, servitù»; *servitium* «schiavitù» e, collettivo, «gli schiavi»; *servire* «essere schiavo, servire»; *conservus* «compagno di schiavitù» (in 31,3 i nuovi schiavi sono derisi anche dai *conservi*). Derivati: servo, servire, servizio, servitù, servile. b) *liber* «libero» è la radice: *liberi* sono i figli, cioè i membri liberi della famiglia, distinti dagli schiavi; *libertas* è la condizione di chi è libero; *liberalis* «degno di un uomo libero», da cui le *artes liberales*, gli studi adatti a un uomo libero. Derivati: libero, libertà, liberale, liberare.

20. Nelle *Res gestae* la pace è il frutto delle vittorie (*parta victoriis pax*) e un merito del principe; in Virgilio l'*imperium* è la missione di Roma, che deve dare ordine ai popoli e «imporre alla pace una regola». In Calgaco le stesse parole sono «nomi falsi»: l'impero è furto e strage, la pace è il deserto lasciato dalla guerra. Cambia il punto di vista: dal vincitore al vinto. Le parole restano le stesse, ma il loro significato dipende da chi le pronuncia.

21. «È proprio della natura umana odiare chi si è offeso: l'indole di Domiziano, però, pronta all'ira e tanto più implacabile quanto più era nascosta, era placata dalla moderazione e dalla prudenza di Agricola, perché egli non sfidava la fama e il destino con l'ostinazione né con una vuota ostentazione di libertà. Sappiano coloro che hanno l'abitudine di ammirare ciò che è proibito che anche sotto cattivi principi possono esistere grandi uomini, e che l'obbedienza e la moderazione, se vi si uniscono operosità ed energia, giungono a quel grado di gloria al quale i più arrivarono per vie scoscese e, senza alcuna utilità per lo stato, soltanto con una morte ambiziosa. Se c'è un luogo per le anime dei giusti, se, come pensano i filosofi, le grandi anime non si spengono con il corpo, riposa in pace, e richiama noi, la tua famiglia, dal debole rimpianto e dai lamenti delle donne alla contemplazione delle tue virtù, per le quali non è lecito piangere né battersi il petto. Onoriamo te piuttosto con l'ammirazione e con lodi immortali e, se la natura ce ne dà la forza, imitandoti: questo è il vero onore, questo l'affetto di chi ti è più vicino.» Domande guida: 1) «È proprio della natura umana odiare chi si è offeso»: spiega perché Domiziano, che aveva costretto Agricola alla rinuncia, avrebbe dovuto odiarlo. 2) *moderatione … prudentiaque*; Agricola evita *contumacia* e *inani iactatione libertatis*. 3) A chi ammira la sfida aperta al principe (*quibus moris est inlicita mirari*), probabilmente gli ammiratori dei senatori stoici; all'*ambitiosa mors* Tacito oppone *obsequium ac modestiam* unite a *industria ac vigor*. 4) Due condizioni (*si quis … locus*, *si … non … extinguuntur*): la sopravvivenza è un'ipotesi dei filosofi; Tacito preferisce l'ammirazione, la lode e l'imitazione. 5) *quo obscurior, eo inrevocabilior* [*erat*]; *si quis piorum manibus locus* [*est*]; *is verus honos, ea … pietas* [*est*].

22. «Quanto ai Germani stessi, li crederei indigeni e per nulla mescolati con altri popoli per immigrazioni o rapporti di ospitalità, perché un tempo chi cercava di cambiare sede non arrivava per terra, ma su flotte, e l'Oceano che si stende al di là, immenso e, per così dire, ostile, è raggiunto da rare navi provenienti dal nostro mondo. E poi chi, a parte il pericolo di un mare tempestoso e sconosciuto, lascerebbe l'Asia, l'Africa o l'Italia per andare in Germania, terra informe, dal clima aspro, triste da abitare e da vedere, se non fosse la sua patria? [...] Anch'io mi associo all'opinione di coloro che ritengono che i popoli della Germania, non contaminati da matrimoni con altre nazioni, siano rimasti una gente a sé, pura e simile solo a se stessa. Per questo anche l'aspetto fisico, per quanto è possibile in un numero così grande di uomini, è lo stesso in tutti: occhi fieri e azzurri, capelli rossicci, corpi grandi e forti solo nell'assalto; non hanno la stessa resistenza alla fati-

ca e ai lavori, e non sono affatto abituati a sopportare la sete e il caldo, mentre il clima e il suolo li hanno abituati al freddo e alla fame.» Domande guida: 1) la migrazione antica avveniva per mare, e l'Oceano del nord è raramente navigato; nessuno lascerebbe il Mediterraneo per una terra così inospitale. 2) Il punto di vista è mediterraneo e romano: il mondo civile è l'Italia, l'Asia, l'Africa; la Germania è un luogo in cui si vive solo se vi si è nati. 3) No: riferisce l'opinione di altri e vi aderisce (*Ipse eorum opinionibus accedo, qui … arbitrantur*). 4) Occhi azzurri e fieri, capelli rossicci, corpi grandi; resistono al freddo e alla fame, non alla fatica, alla sete e al caldo: per la purezza della stirpe (*Unde*) e per il clima e il suolo (*caelo solove*). 5) *informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque*; *adsueverunt* regge l'infinito *tolerare* (con *minime*: «non si sono affatto abituati a sopportare») e gli accusativi *frigora atque inediam*.

23. «L'inverno seguente fu impiegato in iniziative utilissime. Perché uomini sparsi e rozzi, e perciò pronti alla guerra, si abituassero alla pace e all'ozio attraverso i piaceri, li esortava in privato e li aiutava con fondi pubblici a costruire templi, piazze e case, lodando i solleciti e rimproverando i pigri: così la gara per ottenere lode prendeva il posto della costrizione. Inoltre faceva istruire nelle arti liberali i figli dei capi e anteponeva l'ingegno dei Britanni alla preparazione dei Galli, così che quelli che poco prima rifiutavano la lingua di Roma desideravano ora l'eloquenza. Di qui anche il prestigio del nostro modo di vestire e la toga diffusa; e a poco a poco si scivolò verso le lusinghe dei vizi, i portici, i bagni e l'eleganza dei banchetti. E questo, presso gli inesperti, si chiamava civiltà, mentre era una parte della servitù.» Nota: il passo descrive la romanizzazione come una strategia politica; la sentenza finale contrappone il nome (*humanitas*) alla realtà (*pars servitutis*).

24. Traccia: A conserva gli infiniti e l'asindeto, cioè la violenza delle tre azioni, ma colma l'ellissi con «questo … chiamano», ripetendo il verbo che in latino compare una volta sola; rende alla lettera *falsis nominibus* e *ubi* («dove»). B trasforma gli infiniti in nomi (furto, strage, rapina), più astratti ma ritmati; «nome bugiardo» è più forte di «falso»; rende *ubi* con una coordinata («creano un deserto e…»), che perde la subordinazione e rende la frase uno slogan, come in molte citazioni moderne. A è più fedele alla struttura, B più efficace e memorabile. In A si perde la concisione (il latino ha dodici parole), in B il valore di *ubi*, che lega il nome «pace» al luogo stesso della distruzione.

25. Traccia: A conserva la forma della sentenza (soggetto astratto, infinito, relativa) e la seconda persona generica «hai offeso», e traduce *ingenium* con «indole»; il singolare «chi» corrisponde a *quem*. B trasforma la sentenza in un'affermazione sugli uomini al plurale, con la terza persona («hanno fatto»): è chiara, ma perde la forma gnomica, il coinvolgimento del lettore implicito nella seconda persona e la concisione; «per natura» rende bene *proprium … ingenii*, ma meno precisamente. A è preferibile; si potrebbe anche scrivere «È nella natura umana odiare chi si è offeso».

26. Traccia: Tacito sostiene che sotto un cattivo principe si può servire lo stato con *obsequium* e *modestia*, unite all'operosità, e che questa via è più utile della «morte ambiziosa» di chi sfida il potere (42,5). I senatori stoici del proemio (Trasea Peto, Elvidio Prisco e i loro biografi) scelsero l'opposizione e la pagarono con la vita; Seneca, dopo aver servito Nerone, morì per ordine del principe nel 65, con una morte esemplare costruita come un insegnamento. Argomenti di Tacito: l'utilità per lo stato, il rifiuto della ricerca della gloria personale. Limiti: la sua posizione giustifica anche la propria carriera sotto Domiziano, e Tacito stesso riconosce la complicità del senato (45,1); inoltre la memoria dei martiri sostenne la «libertà del senato» che egli rimpiange (2,2). Una buona risposta riconosce la tensione e non la risolve in modo semplice.

27. Traccia: Calgaco accusa i Romani di avidità senza limiti e chiama l'impero furto e la pace deserto (30,6–7); nel capitolo 21 Tacito, parlando a nome proprio, descrive la romanizzazione come una strategia che abitua i vinti ai piaceri e chiama «una parte della servitù» ciò che essi considerano civiltà. Virgilio invece presenta l'*imperium* come una missione: governare i popoli, imporre una regola alla

pace, risparmiare chi si sottomette e abbattere i superbi. Tacito non rinnega l'impero: loda la conquista di Agricola e ne celebra la vittoria; ma ne vede i costi e l'ipocrisia del linguaggio. Ciò che il testo dice: le accuse di Calgaco e il giudizio di 21. Ciò che possiamo solo ipotizzare: quanto Tacito condividesse le parole di Calgaco, che sono parte di un discorso costruito secondo le regole della storiografia.

28. Traccia: in tutte e tre le espressioni un nome positivo (impero, civiltà, libertà) copre una realtà negativa (furto e strage, servitù, licenza); Tacito mostra che il potere si esercita anche attraverso le parole, e chiede al lettore di guardare le cose. Le prime due sono giudizi sui Romani, la terza un giudizio sulla repubblica, pronunciato da Materno: il metodo è lo stesso, le conclusioni opposte. Esempi moderni: gli eufemismi della guerra e della politica; George Orwell, nel saggio *Politics and the English Language* (1946; *English 5*, cap. 12), osservava che il bombardamento di villaggi indifesi veniva chiamato «pacificazione». Collegamenti: Italiano (il linguaggio della propaganda), Storia (la propaganda dei regimi del Novecento), Inglese (Orwell).

29. Traduzione. «Nerone, tuttavia, distolse lo sguardo e ordinò i delitti, ma non vi assistette: la parte principale delle nostre sofferenze sotto Domiziano era vedere ed essere visti, quando anche i nostri sospiri venivano messi a verbale, quando per notare il pallore di tanti uomini bastava quel volto crudele e quel rossore con cui si proteggeva dalla vergogna. Tu invece, Agricola, sei stato fortunato non solo per lo splendore della tua vita, ma anche per la tempestività della tua morte. Come riferiscono quelli che furono presenti alle tue ultime parole, accettasti il destino con fermezza e di buon grado, come se, per quanto stava in te, volessi regalare al principe la sua innocenza. Ma a me e a sua figlia, oltre al dolore di aver perduto un padre, accresce la tristezza il fatto che non ci fu concesso di assisterlo nella malattia, di confortarlo mentre si spegneva, di saziarci del suo volto e del suo abbraccio. Avremmo certo raccolto le sue raccomandazioni e le sue parole, per imprimerle profondamente nell'animo. Questo è il nostro dolore, questa la nostra ferita: per la condizione di un'assenza così lunga lo avevamo perduto già quattro anni prima. Senza dubbio, ottimo fra i padri, nulla mancò al tuo onore, perché ti assisteva la più affettuosa delle mogli; tuttavia fosti pianto con meno lacrime, e nell'ultima luce i tuoi occhi cercarono qualcosa che mancava.» **1.** Agricola è *felix* per lo splendore della vita e per il momento della morte, che gli risparmiò gli ultimi anni di Domiziano. Nerone ordinava i delitti ma non li guardava; sotto Domiziano bisognava vedere ed essere visti, e il principe osservava i volti dei senatori per scoprirne i sentimenti. Tacito e la figlia rimpiangono di non aver potuto assistere Agricola, confortarlo, ascoltarne le ultime parole: erano lontani da quattro anni. **2.** Antitesi *videre et aspici* (attivo / passivo); anafora *cum … cum*; asindeto *adsidere valetudini, fovere deficientem, satiari vultu complexuque*; apostrofe *Tu vero felix, Agricola* e *optime parentum*; perfetti in *-ere*: *interfuere*, *superfuere*, *desideravere*. *donares*: congiuntivo imperfetto in una comparativa ipotetica con *tamquam*, in dipendenza da un tempo storico; *figeremus*: congiuntivo in una relativa con valore finale. Altri tratti: ellissi (*Noster hic dolor, nostrum vulnus* [*est*]), anafora di *noster*. **3.** Traccia: Agricola muore senza gesti clamorosi, accettando il destino «con fermezza e di buon grado», e con la sua morte risparmia al principe un delitto: è l'opposto delle «morti ambiziose» di 42,5, cercate per la gloria. Un confronto possibile è la morte di Seneca, costretto al suicidio da Nerone nel 65 d.C., che trasformò la propria fine in una lezione di filosofia per gli amici. Il capitolo prepara l'epilogo: dopo la morte e il rimpianto, il capitolo 46 trasforma il lutto in memoria e affida ad Agricola la sopravvivenza nella fama e nello scritto.

30. Scaletta modello. 1) **Latino**: il passo della *Germania* (4) e il suo contesto: un'opinione riferita da Tacito secondo gli schemi dell'etnografia antica (determinismo climatico, il popolo lontano come specchio di Roma); la contraddizione con il capitolo 28 (le migrazioni dei Galli). 2) **Storia**: la riscoperta della *Germania* nel Quattrocento, il suo uso nel nazionalismo tedesco e nell'ideologia nazista; in Italia le leggi razziali del 1938. 3) **Scienze**: la genetica delle popolazioni mostra che i gruppi umani sono il risultato di continue migrazioni e mescolanze e che

non esistono popolazioni «pure»; la variabilità genetica è maggiore all'interno dei gruppi che fra i gruppi. 4) **Filosofia**: il mito del «buon selvaggio» e l'idea dell'uomo naturale non corrotto dalla civiltà in Rousseau. Conclusione: un testo antico va letto nel suo contesto, e il suo abuso mostra quanto conti la responsabilità dell'interprete.